

Sezione di Scienze Geografiche

DOMENICO RUOCCO

Inv. n.

LECTIO NOVISSIMA

Magnifico Rettore, caro Preside, cari colleghi e giovani studiosi, vi ringrazio per la vostra presenza a questa conversazione che conclude la mia attività di docente universitario, alla quale siamo stati chiamati da una affettuosa e attenta sollecitazione. Per evitare la retorica in quest'incontro vi terrò una piana lezione geografica di sintesi.

Termino 38 anni di insegnamento universitario attivo, ma svolgo a vario titolo servizio nell'Università da ben 46 anni, durante i quali ho usufruito solo di un paio di mesi di congedo. Non sono qui oggi per proporvi un testamento spirituale o per offrirvi un modello espositivo su una tematica specifica, ma per rievocare gli avvenimenti principali, dei quali sono stato testimone e interprete presso generazioni di studenti.

Nell'arco di un sessantennio sono avvenuti fatti straordinari di grande rilevanza geografica, quanti non ne erano avvenuti in molti secoli precedenti e si è verificata una profonda evoluzione del pensiero scientifico. I principali sono: le entusiasmantanti esaltazioni giovanili, le distruzioni belliche e il crollo dei valori, la ricostruzione materiale e morale del paese dopo la guerra, i profondi cambiamenti nella configurazione politica del mondo, la rivoluzione nei trasporti, dall'abbreviazione delle distanze con l'impiego dell'aereo all'annullamento di esse con le comunicazioni via etere, l'emigrazione verso l'estero alla ricerca di come sfamarsi, gli spostamenti di lavoratori nelle regioni del Nord, a dar vigore allo sviluppo economico, la presa di coscienza dei loro diritti da parte delle masse lavoratrici, in quella che fu la vicenda sessantottesca, le crisi petrolifere, la caduta del mito dell'uomo signore della natura, lo spopolamento e l'urbanesimo, la crescita economica e l'integrazione politica nell'Europa occidentale, il fallimento del mondo comunista e il suo improvviso sfaldamento. A

livello geografico scientifico si sono verificati il passaggio dalla geografia descrittivo-esplicativa a quella problematica, la rapida fortuna e il conseguente svuotamento della geografia democratica, i limiti della geografia quantitativa e l'impiego crescente dei sistemi computerizzati, la rivalutazione delle Scienze della Terra, tanto maggiore quanto più rovinosi si erano rivelati molti interventi umani.

I geografi osservano i fenomeni dal vivo, e spesso ne vedono i problemi e le possibili soluzioni prima e più chiaramente di altri (economisti, politici, urbanisti, pianificatori); essi si confrontano costantemente con la realtà empirica e debbono prendere posizione, talvolta in contrasto con politici e tecnici che obbediscono ad altre regole che non sono la difesa dell'ambiente e l'equilibrio del paesaggio.

Nei miei anni giovanili in Italia si stavano realizzando trasformazioni di enorme portata, difficili da immaginare oggi: il risanamento della fascia costiera che era per la maggior parte interessata dall'acquittrino e dalla malaria. Dove ora sorgono città e prestigiosi centri turistici, la palude impediva ogni presenza umana duratura. Ricordo qui appena il caso di Grosseto, dalla magnifica cerchia muraria medicea esagonale del XVI secolo, che diventava una città fantasma in estate, abbandonata in maggio dalla popolazione per una località più salubre, e ripopolata in ottobre, quando l'anofele scompariva.

Si chiamò bonifica integrale, perché riguardava ad un tempo la pianura e la montagna, e fu completata sul piano sanitario con l'uso del DDT alla fine della seconda guerra mondiale: quelle che erano aree di allevamento stagionale ovino transumante divennero sedi di città e villaggi, di case sparse e di industrie. Fu quindi la più grandiosa trasformazione geografica del nostro Paese, che gli consentì di soddisfare per la prima volta il suo fabbisogno cerealicolo.

Risorsero alla vita molte popolazioni dei centri pedemontani e dell'alta pianura, costrette in precedenza a cercare risorse nelle terre malsane, i bambini si presentarono finalmente con il colorito roseo e il ventre non gonfio.

Dove erano fiorite importanti città nei tempi antichi (Sibari o Elea, Metaponto o Paestum, Liternum o Populonia) prima della

bonifica si estendeva il regno della desolazione e dell'abbandono e ora si sviluppano fiorenti città, con nomi vecchi (Paestum, Villa Literno, Populonia) o nuovi (Battipaglia, Latina, Aprilia) e un gran numero di centri attivi.

Tra le due guerre si affermava la concezione volontaristica nell'evoluzione dei rapporti tra l'uomo e la natura, che nel mondo comunista porta all'impresa statale e alla collettivizzazione forzata della terra, negli Stati Uniti alla valorizzazione della valle del Tennessee ad opera della Tennessee Valley Authority, in Gran Bretagna allo sviluppo delle città nuove e in Italia alla bonifica delle campagne, appena ricordata, mediante l'Opera Nazionale Combattenti e alla ricostruzione di interi quartieri urbani, che recano l'impronta urbanistica e architettonica, ancorché discutibile, del periodo fascista.

Nell'immediato dopoguerra si ebbe la riforma agraria con lo spezzettamento del latifondo, che non sfuggì talvolta a clamorosi insuccessi, in quanto riguarda le terre peggiori, la costruzione di villaggi e case mai abitate in ambienti poco favorevoli oppure abitate per pochi anni e poi abbandonate, come avvenne in alcune parti di Calabria, Sicilia e Maremma e persino in pianura, con abitazioni non servite da luce e acqua potabile e con rete stradale insufficiente.

La riforma agraria non conseguì pieno successo anche perché i poderi risultarono troppo piccoli e lo sviluppo manifatturiero nell'Italia centro-settentrionale fu tanto rapido che richiamò dalle campagne molte forze di lavoro, non solo gli agricoltori tradizionali, ma anche i primi e i secondi assegnatari delle nuove terre.

Si verificò quindi un imponente flusso emigratorio dalle regioni agricole e da quelle periferiche verso il Centro e il Nord, favorito da sindacati e forze politiche: abbiamo assistito tutti alla discesa della popolazione verso le coste, dove si sono ingrossati i centri preesistenti e si sono formate numerosissime marine, nonché allo spopolamento montano, facilitato dalle nuove strade. La Liguria ci offre chiari esempi di sovrappopolamento della fronte costiera e di abbandono delle aree montane, con tutte le conseguenze negative, quanto a circolazione e inquinamento da un lato e disordine idrogeologico dall'altro.

Nonostante questo, l'agricoltura italiana, grazie al progresso scientifico e tecnologico, che ha consentito la diffusione della

meccanizzazione, dell'impiego di antiparassitari e dell'irrigazione, ha potuto ottenere nelle terre migliori un notevole grado di produttività, privilegiando colture specializzate e protette per il mercato interno ed estero. In Liguria abbiamo imponenti esempi di coltivazioni in serre, ma anche in molte altre nostre regioni, dalla Sicilia al Lazio, dalla Campania alla Toscana, vastissime aree sono ricoperte da queste strutture dalla plastica luminescente.

L'urbanesimo comporta estesi fenomeni di urbanizzazione con addensamenti nelle città, specie nelle loro periferie, e graduale deterioramento della qualità della vita, sicché i centri storici si sono svuotati e sono diventati fatiscenti.

Milioni di persone si sono trasferite dando un sostanziale contributo alla costruzione della ricchezza e del benessere nelle aree di arrivo, dove colmarono i vuoti demografici e originarono fenomeni di ringiovanimento della popolazione, mentre in quelle di partenza davano luogo a invecchiamento e femminizzazione, per la mancanza di qualsiasi incentivo a rimanere legati alla terra. Si è verificata una tale redistribuzione della popolazione, come mai era avvenuto prima, che si è riflessa sui costumi e sul comportamento.

Popolazione	1961	1971	1991
Piemonte	3.780.000	4.432.000	4.302.000
Lombardia	7.153.000	8.543.000	8.856.000
Liguria	1.693.000	1.854.000	1.676.000
<i>Genova</i>		<i>1.088.000</i>	<i>950.000</i>
Movimento naturale			
Italia <i>natalità</i>	16,7	16,5	9,9
Italia <i>mortalità</i>	9,5	9,5	9,7
Liguria <i>natalità</i>		6,4	6,5
Liguria <i>mortalità</i>		13,2	13,7

Nonostante gli arrivi alcune regioni registrano una crescita naturale pari allo 0, nel senso che le morti eguagliano le nascite (il Piemonte già alla fine degli anni Cinquanta, seguito poco dopo dalla Liguria e più tardi da altre regioni), creando vuoti che oggi

vengono riempiti da stranieri anche per il rifiuto di alcuni mestieri da parte degli italiani. Complessivamente in Piemonte e in Liguria, nel ventennio 1971-91 la popolazione è calata di 130.000 e 178.000 ab. rispettivamente (nella sola Genova di 138.000). Oggi la mortalità supera del 2‰ la natalità e tale differenza esprime il dramma della Liguria, che ha una popolazione vecchia e benestante con limitate possibilità di rinnovamento ed un enorme patrimonio edilizio destinato alla svalutazione.

Un flusso a tenaglia sta avvolgendo l'Italia tutta, il mondo musulmano invade la terra del Cattolicesimo, l'Africa bianca e nera avanza alla conquista dell'Europa: la grande moschea di Roma è la testimonianza del cambiamento di ruoli nel Mediterraneo, in parte per il differente comportamento demografico dei popoli delle opposte sponde.

La Liguria e la Sicilia sono le teste di ponte di un trasferimento massiccio in Italia di tunisini e marocchini e della conquista pacifica del nostro Paese da parte dei popoli islamici.

Mentre con i grandi spostamenti interni di popolazione le masse di meridionali sono state facilmente assimilate a causa della stessa matrice culturale, linguistica e religiosa, per i nuovi arrivati la frattura razziale appare più difficilmente rimarginabile e quella religiosa potrà assumere forme drammatiche se l'islamismo non si stempererà con i mescolamenti e con l'affievolimento generale del sentimento religioso. Comunque i massicci flussi in entrata in Europa, di razze diverse e di prevalente cultura islamica, dagli algerini, ai turchi, ai marocchini e così via, sono destinati ad incidere sul piano antropologico, sociale, religioso e politico.

In Italia, alla redistribuzione della popolazione si accompagnano estesi processi di urbanizzazione, di rinnovamento delle periferie urbane e di alcuni quartieri. Ogni ragionevole rapporto tra spazio orizzontale e volumi è stato spesso disatteso o stravolto, a livello urbanistico.

Neppure Genova e la Riviera ligure, la costa romagnola e, in genere, ogni grande città furono esenti da forme più o meno aberranti di edilizia abitativa, che testimoniano la dipendenza dalla speculazione e l'insufficiente rapporto tra spazi e volumi.

Avevamo visto le nostre città in misura diversa distrutte dagli eventi bellici, sia nei distretti industriali, sia nei quartieri abitativi,

poi risorgere con uno sforzo encomiabile di lavoro collettivo e infine svilupparsi.

Abbiamo dovuto però anche assistere alla degradazione dell'ambiente urbano e allo scadimento della qualità della vita; la natura violentata si è rivolta contro la popolazione, onde l'acquisizione della consapevolezza che il progresso tecnologico non può portare a cervellotiche realizzazioni architettoniche e urbanistiche, che certe soglie di tollerabilità ambientale non si superano senza conseguenze, spesso rovinose.

Un altro ambito di grande interesse è costituito dallo sviluppo industriale, cui si collegano l'ampliamento della rete stradale e autostradale, l'accelerazione dei trasporti terrestri e ferroviari e il potenziamento delle strutture aeroportuali. Le autostrade, passate da 1.170 km nel 1980 a 7.080 nel 1994 e gli autoveicoli da 2.450.000 a 28.400.000 alle stesse date sono un metro per valutare i progressi compiuti, la riduzione delle distanze, l'intensità della circolazione e sono una testimonianza dello sviluppo economico del Paese, che è fondato soprattutto sull'industria, ma anche sul commercio e sul turismo, e dell'accresciuta mobilità della popolazione. Se l'autostrada da Milano a Napoli e a Reggio Calabria è stata l'asse principale dei collegamenti tra il Nord e il Sud, non minore importanza hanno assunto il tracciato autostradale e il raddoppio ferroviario da Bologna a Bari e a Lecce.

Purtroppo la perifericità geografica di una parte del Paese non si può ridurre più di tanto, ma la marginalità economica rimane un problema che è conveniente affrontare e risolvere nel modo più soddisfacente per tutti.

Lo sviluppo industriale ha interessato in modo particolare le regioni del Nord, ora con la grande impresa, ora con la piccola e media, che si espansero dal Piemonte alla Toscana, dal Veneto alle Marche, tanto che oggi l'Italia del Nord-Est costituisce la colonna portante della nostra economia, il cui modello di sviluppo è motivo di imitazione anche in altre Regioni e in paesi esteri.

La fonte primaria di energia che consentì il miracolo economico degli anni Cinquanta e Sessanta fu il petrolio.

La formazione della linea spartiprezzi per questa fonte di energia e la sua migrazione verso ovest assunsero importanza fondamentale per spiegare in parte il miracolo economico dell'Italia, la

resurrezione della Germania e lo sviluppo dell'Europa libera e, in Estremo Oriente, del Giappone.

I fatti sono noti. Dopo la prima grande guerra il polo petrolifero mondiale era l'area del Golfo del Messico, essendo scomparso dal mercato il petrolio russo, ma prendeva presto consistenza il polo del Golfo Persico. Si formava il Cartello del Petrolio un

Importazione di greggio a contributo del petrolio al fabbisogno energetico in tonnellate equivalenti di petrolio				
	1950	1960	1964	1994
Importazione di greggio	5,3	29,4	55,2	75,6
componente petrolio	22%	44%	55%	56%

regime oligopolistico dalle caratteristiche di monopolio, che fissava i prezzi remunerativi per le compagnie, prescindendo dai costi effettivi di produzione e di trasporto del greggio. Il Cartello del Petrolio costituito dalle 7 sorelle (4 compagnie statunitensi e 3 europee), mediante noli fittizi, regolava la distribuzione dei prezzi del petrolio in modo che l'area dei minimi prezzi era nel Golfo del Messico, da dove aumentavano fino ad una linea dei massimi prezzi, costituita dal meridiano e dall'antimeridiano passanti per il Canale di Tunisi e per lo Stretto di Malacca. Ciò significava che l'Italia e le nazioni dell'Europa e dell'Estremo Oriente pagavano il petrolio al prezzo più alto che qualsiasi altro paese della Terra e avevano quindi minori capacità di concorrenza rispetto agli Stati Uniti, ma quando con l'aumento della produzione del Vicino Oriente questo schema artificioso venne a modificarsi, la linea spartiprezzi migrò verso occidente, lasciando le coste dell'Europa nel 1948 e raggiungendo quella statunitense qualche anno dopo. Si crearono i presupposti per il crollo del Cartello del Petrolio e si capovolsero i rapporti di concorrenzialità tra l'Europa e gli Stati Uniti, e in particolare tra Italia e Giappone o Germania e gli Stati Uniti.

Prima fu l'Italia a fruire dei vantaggi della disponibilità del petrolio a prezzi decrescenti, seguita alcuni anni dopo da Germania e Giappone, che conseguirono risultati economici imprevedi-

bili grazie alla tenacia, alla disciplina e alla volontà di ripresa dei loro popoli.

Per avere un'idea dell'importanza del petrolio nello sviluppo economico dell'Italia bastano pochi dati: nel 1950 si importavano poco più di 5 milioni di t. di greggio, diventati 25 milioni di t. nel 1964 (oggi sono quasi 76 milioni di t.), tanto che la componente petrolio passò alle due date dal 22% al 55% del fabbisogno energetico nazionale e attualmente è al 56%. Per sostenerlo sorsero grandi poli di raffinazione e impianti petrolchimici (Porto Marghera, Ravenna, Brindisi, Augusta e tanti altri) al servizio dell'Italia e del commercio internazionale, così che l'esportazione di prodotti petroliferi lavorati nel nostro Paese quasi equivalevano in valore all'importazione di greggio. Oggi il deficit assomma a 13.000 miliardi, un peso notevole per la nostra bilancia commerciale, dovuto ai mutati rapporti tra i paesi industriali e quelli fornitori di materie prime, tra i paesi consumatori e quelli produttori, che hanno preso coscienza del loro peso economico e della loro importanza politica. Per quanto concerne la distribuzione persiste un tacito accordo tra le compagnie teso a eliminare la concorrenza, per cui il regime oligopolistico domina il mercato del petrolio.

Nel dopoguerra il problema del Mezzogiorno si affaccia impellente all'attenzione dei politici, che nei fatti superarono la visione pessimistica di Giustino Fortunato e di altri meridionalisti, creando la Cassa del Mezzogiorno (1950), la quale, disponendo di ingenti somme per interventi speciali avrebbe dovuto sanare gli squilibri tra il Nord e il Sud, ampliato anche a parte dell'Italia centrale (Lazio meridionale, Sardegna, Elba).

Scuole, acquedotti, ospedali, strade furono alcune delle opere realizzate. L'autostrada Salerno-Reggio Calabria, collegò con un percorso diretto le due città, togliendo dall'isolamento molta parte di Campania, Basilicata e Calabria, dato che prima mancava una strada tirrenica che fosse percorribile per tutta la sua lunghezza da camion e pullman, il raddoppio della linea ferroviaria avveniva proprio quando si inauguravano treni celeri a lunga percorrenza tra Milano o Torino e la Sicilia, per il trasporto nei due sensi delle masse di emigranti dal Sud al Nord a fornire mano d'opera essenziale per lo sviluppo del triangolo industriale. Sono elementi

che inducono a pensare alle diverse condizioni di isolamento e di abbandono, alle differenze spaventose, ereditate dal passato, cui si cerca nei primi decenni del dopoguerra di porre rimedio con lungimiranza ed efficacia di intervento.

Si affronta la questione dell'industrializzazione del Mezzogiorno, se fondarla su interventi diffusi a favore della piccola impresa artigianale, per trasformarla in produttiva, oppure su grandi impianti a capitale pubblico: prevalse la politica dei poli e degli assi di sviluppo, che trova anche in Compagna, geografo e politico, un convinto sostenitore, e domina per un quindicennio. Come spesso avviene, le idee fiorite all'estero arrivano con ritardo nel nostro Paese e trovano sostenitori entusiasti, quando ormai già mostrano qualche cedimento nell'applicazione pratica della teoria. Sta di fatto che la concentrazione industriale su spazi ristretti consentiva maggiori possibilità di controllo e di gestione; ma in Italia era difficile realizzare poli e assi di sviluppo consistenti e il Mezzogiorno avrebbe richiesto industrie orientate al lavoro per assorbire la manodopera disponibile, e non ad alta intensità di capitali e di lavoratori specializzati, che vennero di fatto dal Nord.

Fu un grande investimento in impianti e tecnici, finanziato dallo Stato, che fu abbondantemente ripagato e ritornò in buona parte nelle regioni fornitrici di attrezzature e impianti.

Quando però, nella seconda metà degli anni Sessanta, i siciliani e i meridionali tutti si resero conto che i cosiddetti poli industriali del Mezzogiorno erano soltanto industrie petrolifere e petrolchimiche inquinanti e deturpanti, a bassa intensità di lavoro, semplici *cattedrali nel deserto*, e non centri propulsori o attrattivi di altre attività produttive, mentre i giovani dovevano continuare ad emigrare per produrre ricchezza nelle regioni di arrivo, avvenne il rifiuto della politica industriale nazionale.

Insegnavo a Catania, dove non mancai di sostenere che una industrializzazione siffatta andava respinta, anche perché non giovava al Mezzogiorno e ritornava soprattutto a vantaggio di coloro che la sostenevano con i finanziamenti. L'eliminazione delle gabbie salariali rappresenta un ulteriore freno allo sviluppo del Sud.

Altri guasti, ben più gravi, la politica dei poli si apprestava a fare in campo siderurgico, dato che ormai quest'industria, come quella petrolifera, andava fiorendo nei paesi produttori di materie

prime, a danno di quelli intermedi, e a breve avrebbe dovuto comportare un ridimensionamento destinato ad aggravarsi in conseguenza della seconda crisi petrolifera, quella del 1973, dopo l'attacco dei paesi arabi ad Israele.

Si realizzava tuttavia il grandioso impianto siderurgico di Tarranto – ormai lavora anch'esso a ritmo ridotto – che ha avuto ripercussioni negative sugli analoghi centri di Genova e Napoli, i cui stabilimenti sono stati chiusi; si attuava lo scempio nella piana di Gioia Tauro, una delle più rigogliose e splendide plaghe d'Italia, anche se si riuscì ad evitare un altro mostro. A chi non la conosce ricordo che si trattava di una piana irrigua a colture a più piani vegetativi (olivi, agrumi o vite e seminativi), in via di specializzazione, spesso di selve di olivi maestosi di cui alcuni riescono a dare a pianta fin oltre 100 litri di olio per annata produttiva.

Si rivelarono un fallimento totale il progetto del quinto centro siderurgico, la localizzazione industriale, il tipo e le modalità di realizzazione. I miliardi sperperati, il danno all'agricoltura, lo scempio ambientale sono una prova dell'insufficienza della classe dirigente, dell'asservimento del denaro pubblico ad interessi particolari, dell'inefficienza del Parlamento, della giustizia e dei controlli amministrativi.

L'area espropriata di Gioia Tauro a stata resa un deserto, ma la sua utilizzazione è un problema che interessa l'intera collettività nazionale e non soltanto i calabresi.

Un'importanza fondamentale nello sviluppo industriale dell'Italia ebbe l'IRI, l'Istituto per la Ricostruzione Industriale, un'impresa fondata nel 1933 con lo scopo di risanare l'apparato produttivo dopo la crisi economica mondiale e di sviluppare l'industria statale con capitale obbligazionario, secondo le esigenze dell'epoca. Risorto nel dopoguerra alla dipendenza del Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (CIPE), si trasforma in un'impresa complessa, articolata in più rami di attività, che avrebbe dovuto mirare alla programmazione e allo sviluppo a livello nazionale, emanazione di un apposito Ministero delle Partecipazioni Statali.

L'IRI assunse una tale importanza da controllare negli anni Sessanta il 60% dell'attività manifatturiera e oltre il 25% dei servi-

zi, fu il maggiore dei gruppi economici italiani e il terzo in Europa e svolse una funzione promozionale considerevole della nostra economia, tanto che diventò oggetto di imitazione da parte di paesi emergenti, come io stesso ho potuto rilevare durante un soggiorno di studio in Spagna.

Poi si trasformò per ragioni sociali e assistenziali in un collettore di aziende in crisi, cosicché negli anni Ottanta è diventato una voragine senza fondo, tale da trascinare nel vortice dei deficit molte grandi aziende in parte l'intera economia nazionale.

Trasformazioni profonde e totali avvennero anche nella suddivisione politica dell'Europa e del Mondo, per cui la geografia politica ha assunto un posto di rilievo nell'ambito della nostra disciplina. Se la prima grande guerra aveva provocato il crollo degli imperi dell'Europa continentale, originando una serie di Stati nazionali, e il passaggio di mano di estesi territori ad essi aggregati, il secondo conflitto mondiale ha avuto ripercussioni a vasto raggio, portando all'indipendenza dei domini coloniali, che si sono smembrati, con la nascita di un gran numero di Stati, non poggiati sull'individualità dei popoli, ma secondo la ripartizione politica coloniale.

Il principio dell'*uti possidetis*, che regola da secoli i rapporti tra le nazioni, per cui si tratta sulla base delle effettive posizioni assunte sul territorio (*così come possedete*), ha avuto effetti catastrofici in varie parti del mondo decolonizzato. Tale principio ha trovato ampie applicazioni pure in Europa, financo nelle ultime vicende di Croazia e Bosnia, sicché sono stati imposti enormi sacrifici alle popolazioni locali, provocando un gran numero di morti, di feriti e di mutilati.

La decolonizzazione è stata un processo rapido, che ha cambiato il quadro politico mondiale e i rapporti di forza tra gli Stati, non privo di gravissimi torti e lutti, che ha comportato l'espulsione dei coloni e di popolazioni ritenute estranee, scambi coatti di milioni di persone, sradicamento di comunità insediate da secoli, in forza di un esasperato nazionalismo. Una siffatta decolonizzazione basata sulla salvaguardia della identità nazionale, ha rivelato una grande debolezza, quando i nuovi organismi statali sono apparsi incapaci di una gestione politica autonoma e hanno mostrato tutta la fragilità della loro struttura economica. Da ciò è

derivata la loro dipendenza da nuove forme di condizionamenti e di controlli esterni, o anche di protezione ai regimi instaurati con la forza, il neocolonialismo economico, maggiormente avvertito nei paesi produttori di materie prime, i quali o hanno preso coscienza dei loro diritti e hanno trovato la loro forza contrattuale in nuove aggregazioni (OPEC) per la difesa dei propri interessi, o sono sfociati in deprimenti forme di nazionalismi militari o di fondamentalismo religioso, nell'illusione di risolvere in tal modo i problemi e le contraddizioni interne, o soggiacciono impotenti di fronte ad una esplosione demografica incontrollabile, all'insorgere di tradizioni e lotte tribali e ad uno stato di povertà estrema e insormontabile.

L'Europa ha vissuto una contrastante vicenda nell'Ovest e nell'Est: da una parte un graduale processo di integrazione economica e di unione politica in un sistema liberistico di sviluppo generalizzato, dall'altra un regime ad esclusiva presenza statale centralizzata, controllata dal Partito Comunista nella gestione politica e nell'economia: tale regime è entrato in crisi ed è crollato in modo imprevedibile, ma, per fortuna, senza tentativi di restaurazione con le armi e quasi senza spargimento di sangue.

Come sempre avviene dopo il crollo di un regime, l'accettazione o l'adeguamento ad un nuovo sistema politico economico non sono facili e soddisfacenti per tutti o rispondenti alle aspettative, per cui gli oppositori e i nostalgici o i delusi riprendono vigore dopo lo smarrimento iniziale e un periodo di ripensamento e possono anche portare a qualche forma di restaurazione del vecchio sistema, che certo non aveva solo difetti, ma anche pregi, nel caso specifico dei paesi comunisti a livello sociale. Così è avvenuto, come fatto normale a mio avviso, nei paesi dell'Est europeo, dove in un clima politico ed economico diverso dal passato si cerca di restaurare una situazione che ricordi quella definitivamente tramontata.

Diverso a il caso della Jugoslavia, e più specificamente della Bosnia, dove una certa pulizia etnica è stata quasi necessaria una volta che i popoli ivi presenti rifiutavano ogni forma di convivenza sullo stesso territorio. Alla fine di fronte all'ipotesi di una spartizione della Bosnia tra Croazia e Serbia o alla divisione in due parti, è stata imposta una pace dall'esterno, che non è senza

sacrifici per entrambi contendenti, ma che appare come una soluzione certamente migliore di un organismo formato da più territori distinti e separati che assumeva il carattere di una vera aberrazione politica.

Nella storia recente della geografia, la geografia quantitativa come branca o ramo della disciplina ha trovato effimeri successi e scarsa fortuna, ma come via di approccio alla ricerca ha assunto una grande importanza nel campo della cartografia computerizzata. Se si pensa alle giornate di studio e di lavoro per la costruzione di cartogrammi a mosaico e di diagrammi e alla facilità con cui si elaborano i dati e si analizzano oggi rappresentazioni cartografiche computerizzate, ci si rende conto dei passi avanti compiuti grazie agli strumenti che il progresso tecnologico ha messo a disposizione degli studiosi per la ricerca negli ultimi decenni. L'impiego dei satelliti ha aperto prospettive nuove all'astronomia, alla cartografia e agli studi geografici, dalla circolazione atmosferica alle previsioni del tempo, alle telecomunicazioni di elementi e notizie in tempo reale da un capo all'altro della Terra.

Lo studio dei fondamenti su cui poggia la ricerca ha trovato sensibili numerosi geografi che hanno precisato metodo, principi, dominio e limiti della disciplina.

Si era nella fase descrittivo-esplicativa della distribuzione dei fenomeni e delle regioni, in cui il mondo era inteso come il risultato finale di azioni passate e spiegato mediante la ricerca delle molteplici cause (*principio di causalità*): ma in tale acquisizione di motivazioni diverse la cultura naturalistica e quella storico-umanistica parvero ad alcuni inconciliabili.

Quel clima culturale era di rifiuto di una visione globale della realtà, che resta comunque mondo fisico e mondo umano integrati e interagenti e in continua evoluzione, e come tale va interpretato; la fase attuale è sempre di transizione verso nuove forme di equilibrio nei rapporti uomo natura.

La geografia aveva bisogno di proiettarsi nel futuro sia che operasse a livello teorico, sia che volesse aprirsi in campo applicativo. I principi fondamentali di causalità e di correlazione o comparazione, cui si era appena aggiunto quello di *finalità* per spiegare gli interventi dei gruppi umani a livello geografico, come espressione della loro volontà politica, dovevano essere integrati

mediante la ricerca degli effetti territoriali dei fenomeni studiati (*principio di consequenzialità*), del quale fui il formulatore e il sostenitore.

Fu una intuizione del 1965, che ha subito più precise formulazioni negli anni successivi, anche alla luce del volontarismo esasperato della fine degli anni Sessanta e della sua crisi esplosa a metà degli anni Settanta, dopo che l'industria chimica aveva provocato il disastro di Seveso e intollerabili forme di inquinamento altrove.

Ho seguito l'evoluzione scientifica della geografia moderna percorrendo un itinerario che parte dalla posizione moderata del volontarismo, passa per l'esaltazione di esso e il suo successivo ridimensionamento mediante l'applicazione del principio di consequenzialità in tutti i rami del sapere geografico.

La mia è una concezione semplice ed efficace che attribuisce all'uomo grande potenzialità e ampiezza di interventi, ma sempre nel rispetto dei limiti e della compatibilità con la conservazione della qualità dell'ambiente e dell'armonia del paesaggio che con espressione in voga oggi è chiamato sviluppo sostenibile, su cui di recente ha teorizzato con molta dottrina il prof. Adalberto Vallega.

L'applicazione del principio di causalità e di correlazione tra i fenomeni distribuiti nello spazio aveva fatto assumere alla geografia il carattere di scienza e compiti affascinanti, ma nell'ambito di una concezione deterministica del mondo e di tutte le attività umane. La presa di coscienza della continua evoluzione della faccia della Terra e dell'importanza non solo della storia naturale, ma soprattutto di quella civile, sposta l'attenzione sull'uomo, che grazie al progresso tecnologico è in grado di verificare l'andamento dei fenomeni specifici, di agire con successo contro le avverse forze della natura e di instaurare nuovi equilibri o squilibri nella realtà geografica. I riflessi territoriali dei fenomeni, così come di tali equilibri o squilibri distributivi a livello regionale o generale comportano sempre nuovi quadri geografici di riferimento.

Nel presente geografico ci sono ad un tempo la carica del passato e le potenzialità di sviluppo.

Il frutto delle mie riflessioni relativamente al principio di consequenzialità è stato dibattuto entro una numerosa cerchia di collaboratori, che l'hanno applicato con successo, contribuendo ad una innovativa svolta nella ricerca geografica.

I fenomeni da noi studiati hanno riflessi di grande importanza geografica in aree vicine e lontane, che abbracciano tutti i campi, da quello fisico a quello economico, dai cambiamenti prodotti dalla grande circolazione dell'aria e dall'inquinamento, alle innovazioni tecnologiche e al gioco dei prezzi, od anche all'agglomerazione dei fattori produttivi nelle aree più progredite e meglio organizzate, per cui le regioni ricche tendono ad accrescere la loro ricchezza e quelle povere stentano ad uscire dal circolo vizioso della povertà.

Il principio di consequenzialità si applica a tutti i fatti studiati dalla geografia, nel rispetto delle potenzialità regionali e nella salvaguardia delle condizioni ambientali. La realtà del mondo è composita, formata di oggetti e fenomeni naturali, di elementi biologici, di uomini e di opere umane, e in essa interagiscono natura e uomo.

Il cambiamento di prospettiva con cui si inquadra la realtà geografica, della quale l'uomo è artefice e misura, fa sì che a lui vada la nostra attenzione, ai suoi bisogni materiali e spirituali, alla sua capacità di organizzare gli interventi, alla sua storia civile per spiegare le tracce che ha lasciate sulla superficie terrestre e alle sue attività per prevederne gli sviluppi e i riflessi territoriali. L'uomo cui ci riferiamo è un essere dalle molteplici attitudini, che pensa, sente e opera, che organizza le sue attività e vive in gruppi socialmente differenziati e variamente legati tra loro, ha iniziativa e forza di volontà e persegue con tenacia le sue azioni.

I fatti singoli e la realtà tutta assumono valore diverso nella misura in cui sono da noi interpretati in base alla nostra preparazione culturale e alla nostra esperienza storica. Il mondo è composito in quanto è il risultato dell'azione congiunta della natura e dell'uomo: è qualcosa di unitario e come tale va compreso e illustrato. Qualunque fenomeno si studi va inquadrato nell'insieme, va cioè collegato al mondo fisico e biologico e proiettato in campo umano ed economico.

Quell'unità di metodo che era stata messa fortemente in dubbio negli anni Sessanta, è stata gradualmente recuperata dopo che esplosa la questione ecologica, la quale ha dimostrato le debolezze della tesi del preteso dominio dell'uomo sulla natura. Ne è derivato lo scadimento della qualità delle condizioni ambientali,

quando si sono superate certe soglie di tollerabilità e i limiti di un naturale ricambio fisiologico dell'ambiente geografico, cioè di quel complesso di condizioni esterne, fisiche, umane, politico-economiche entro il quale l'uomo vive e agisce. Qualunque ricerca geografica per un verso non può sottovalutare la presenza del mondo fisico e biologico e la sua influenza sulla vita e le attività degli uomini, e per l'altro non deve trascurare il contributo che l'organizzazione sociale, giuridica ed economica, la forza di volontà e lo spirito di iniziativa dei singoli gruppi umani danno alla formazione della realtà geografica dei territori in cui essi vivono o dei paesi in cui sono inseriti, realtà che plasmano con la loro esperienza storica e del cui sviluppo e salvaguardia sono responsabili con i loro interventi.

Occorre avvicinarci alla scienza con umiltà, perché le scoperte sono rare, le intuizioni non sempre felici e i successi effimeri.

Il rifiuto o la condanna totale del passato, di cui alcuni nostri colleghi, anche dotati, sono stati portatori, sono frutto di presunzione e forieri di costruzioni teoriche destinate a svanire al confronto con la realtà. L'esperienza insegna che è facile demolire, suscitando anche ampi temporanei consensi, ma che è assai arduo edificare qualcosa di scientificamente valido e duraturo.

Io ho seguito la tradizione con impegno e dedizione, innovandola in qualche misura e mi sento ripagato. Ho ricevuto dai Maestri un patrimonio prezioso di conoscenze scientifiche, congiunte ad una straordinaria carica di entusiasmo e una buona dose di umanità e di signorilità, ampia dimostrazione di capacità di ricerca sul terreno e di meditazioni teoriche.

Tale patrimonio di esperienze e di cultura ho raccolto, rinnovandolo e rafforzandolo, ed ho cercato di trasmettere agli altri durante il mio magistero universitario iniziato a Napoli e concluso a Genova, con tappe a Catania e a Salerno.

Il messaggio che lascio ai giovani rappresenta la parte migliore di quel patrimonio di scienza, di onestà e di umanità ricevuto dai miei Maestri, rafforzato dalle mie esperienze, intuizioni e innovazioni in molti anni di studio: raccomando a quanti lo raccoglieranno di conservarlo, di rispettarlo, di arricchirlo e di trasmetterlo a coloro che seguiranno per poter segnare ulteriori tappe dell'evoluzione scientifica della geografia.

FRANCESCO CITARELLA

IL TURISMO COME FATTORE DI SVILUPPO SOSTENIBILE
NEL PROCESSO DI INTEGRAZIONE REGIONALE
DELL'UNIONE EUROPEA*

1. - L'Unione Europea nello scenario politico-economico internazionale.

Ci sono stretti rapporti tra il processo di integrazione dell'Unione Europea (UE) e l'espansione del fenomeno turistico considerato come fattore di sviluppo sostenibile, un'espressione che ha avuto sanzione ufficiale ed internazionale dalla Conferenza di Rio de Janeiro (1992).

Lo sviluppo sostenibile propone un modello compatibile con l'utilizzazione razionale delle risorse e con la salvaguardia degli ecosistemi, secondo la definizione che figura nell'*United Nations Development Programme*: "...uno sviluppo che non soltanto genera crescita economica, ma ne distribuisce equamente i benefici; che rigenera l'ambiente invece che distruggerlo; che dà forza alle popolazioni invece che emarginarle" (Fig. 1).

Per turismo si intende uno spostamento temporaneo di persone da luoghi di abituale residenza ad altri per svariate motivazioni, come ricchezza di opere d'arte e testimonianze storiche, capacità organizzative dei vari gruppi etnici, particolari condizioni morfologiche e climatiche, presenza di interessanti eventi naturali, corretta distribuzione e qualità dei trasporti,

* Relazione presentata alla SETTIMANA EUROPEA DEL TURISMO (Napoli - Caserta, 7-11 maggio 1996), organizzata dalla Commissione Europea D.G. XXIII (Unità Turismo) e dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri (Dipartimento del Turismo), nella Sessione «La politica europea del turismo e le realtà regionali». Edizione italiana realizzata con il contributo della Regione Campania.

nonché delle strutture ricettive e ricreative, posizione geografica dei centri e delle aree di alimentazione rispetto a quelle di richiamo. Per quantificare il fenomeno si rimane aderenti alla definizione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), secondo la quale è turista colui che trascorre fuori sede almeno un giorno, pur nella consapevolezza dell'esistenza, oltre ai flussi di transito, di forme di escursionismo che assumono carattere turistico o paraturistico: qui si farà riferimento al numero degli arrivi e dei pernottamenti.

Il turismo è connesso con il quadro politico-economico del mondo e delle sue varie parti e risente immediatamente degli avvenimenti che vi si verificano. Si spiega in questo modo il preliminare accenno alla formazione dell'attuale assetto comunitario.

La costituzione dell'Unione Europea, avvenuta nel 1995, rappresenta il risultato di un processo evolutivo di integrazione multisetoriale avviato nel 1957, quando, nell'intento di creare un unico grande mercato, entro cui consentire la libera circolazione delle merci, dei servizi e dei lavoratori, e di eliminare gli squilibri esistenti tra regioni sviluppate ed arretrate, è stata fondata la Comunità Economica Europea (CEE)¹.

Da allora, gli obiettivi da perseguire si sono ampliati: sulla scorta dei successi maturati, che tra l'altro hanno motivato l'ingresso di nuovi paesi², sono state intraprese iniziative miranti anche alla cooperazione politica tra gli Stati membri; risale, infatti, al 1979 l'istituzione del Parlamento Europeo e del Sistema Monetario Europeo (SME), che hanno risposto alle necessità di una convergenza delle economie e di una maggiore stabilità dei rapporti di cambio, mantenendo le oscillazioni dei tassi entro limiti stabiliti.

¹ Nel 1957 la Francia, il Belgio, i Paesi Bassi, il Lussemburgo, la Repubblica Federale Tedesca e l'Italia, firmando il Trattato di Roma istitutivo della CEE, trasformarono la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA) costituita nel 1951.

² Nel 1973 la Gran Bretagna, l'Irlanda e la Danimarca; nel 1981 la Grecia; nel 1986 la Spagna ed il Portogallo; nel 1995 l'Austria, la Finlandia e la Svezia.

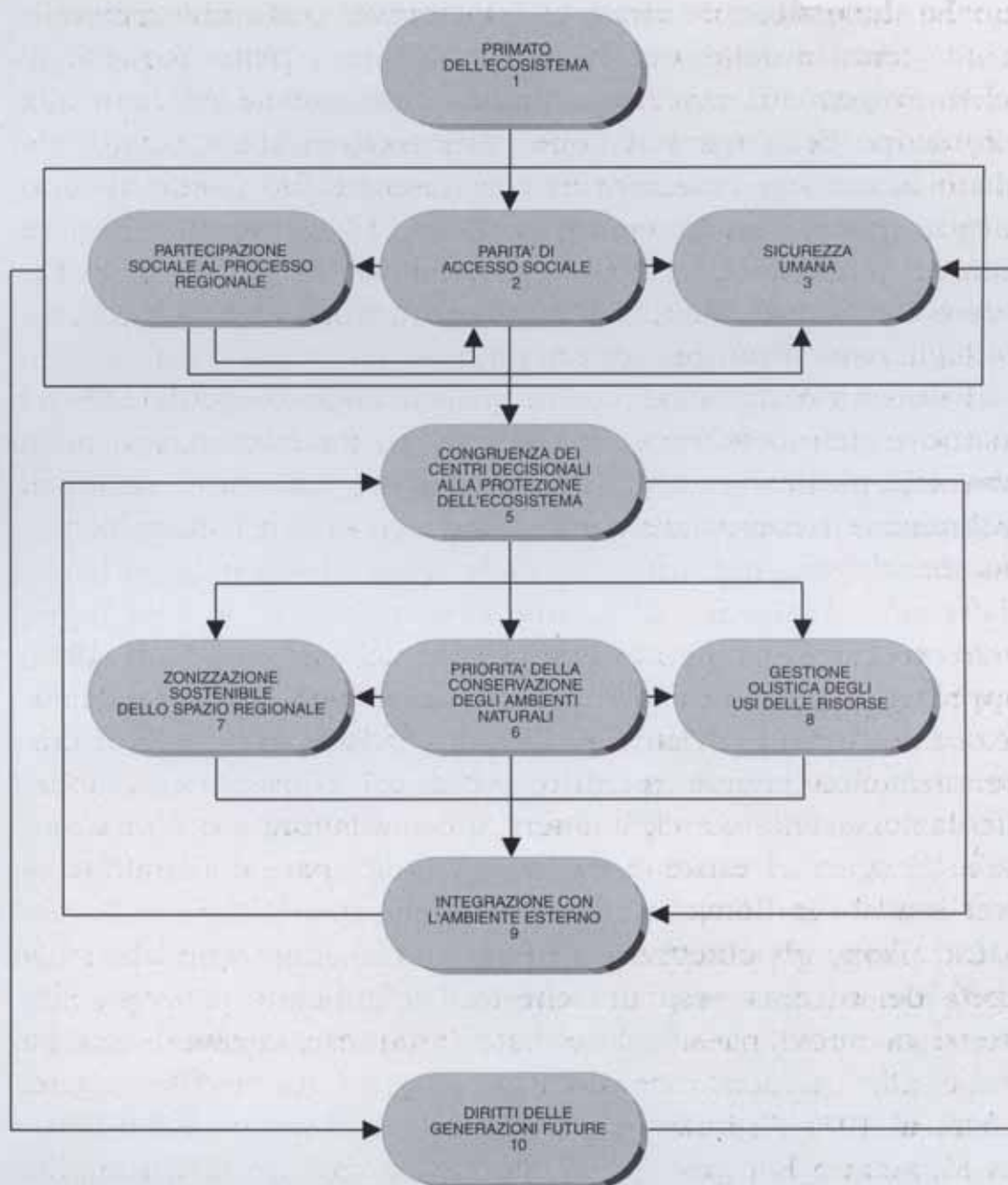


Fig. 1 - Decalogo della gestione della regione (Fonte: A. VALLEGA, *La regione, sistema territoriale sostenibile. Compendio di geografia regionale sistematica*, Milano, Mursia, 1995, p. 272).

Nonostante negli anni Settanta siano stati conseguiti importanti risultati³, soltanto dalla seconda metà dello scorso decen-

³ Si ricorda, tra l'altro, la creazione del *Fondo Europeo di Sviluppo Regionale* (FESR). Sulle tappe della costruzione della Comunità Economica Europea si veda G. LIZZA, *Integrazione e regionalizzazione nella CEE*, Milano, Franco Angeli, 1992.

nio la costruzione europea ha registrato significative accelerazioni: dopo un ampio e vivace dibattito, nel 1984 è stato siglato il *Progetto di un Trattato che istituisce l'Unione Europea*, allo scopo di allargare la sfera di interessi della Comunità ad alcuni settori fondamentali della politica statale (estera, economica e monetaria, sanitaria e sociale ecc.). In particolare, l'entrata in vigore nel 1987 dell'Atto Unico Europeo e l'approvazione del Trattato sull'Unione Europea, firmato a Maastricht nel 1992, hanno testimoniato la consapevolezza di dover avviare un'azione globale per completare la formazione del grande mercato interno. Siffatti accordi internazionali sono apparsi di notevole portata, poiché hanno definito i criteri per rafforzare gli interventi comunitari negli ambiti della ricerca, dello sviluppo tecnologico, del turismo e della tutela ambientale ed hanno riaffermato l'esigenza di consolidare la pace e di raggiungere una maggiore compattezza sociale⁴, anche in conseguenza di importanti avvenimenti storici che hanno segnato i primi anni Novanta⁵. Infatti, l'orientamento dell'UE è proiettato verso il superamento delle tradizionali forme di associazione tra gli Stati mediante un modello federale, il quale comporta la confluenza delle singole sovranità nazionali in una struttura comune che presieda ai destini della popolazione europea⁶. Tuttavia, alcuni paesi, non completamente favorevoli ad un indirizzo di questo tipo, hanno optato per un approccio cooperativo che prevede la parziale rinuncia alla loro potestà, entro limiti verificabili e

⁴ Sebbene tra gli obiettivi della Comunità sia compreso il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni, solo con l'Atto Unico è stata effettivamente intrapresa una politica sociale mirante a garantire a tutti gli Stati membri i vantaggi derivanti dall'integrazione. Al Trattato di Maastricht, inoltre, si attribuisce particolare rilevanza, considerato che concorre all'affermazione di un'identità europea, organizzando in modo coerente e solidale le relazioni tra le diverse nazioni nel rispetto delle singole individualità culturali e delle peculiarità etniche.

⁵ Si fa riferimento, in particolare, alla riunificazione della Germania nel 1990 e alla democratizzazione dei paesi dell'Europa centrale ed orientale.

⁶ L'UE è basata su un modello confederale, secondo il quale i vari Stati hanno attribuito ad un'organizzazione sovranazionale competenze prevalentemente formali e di espressione rappresentativa.

controllabili, nei campi della politica estera e della sicurezza comune, nonché della giustizia e degli affari interni.

Nei settori in cui alla Comunità non è affidata una competenza esclusiva, essa può intervenire qualora le nazioni non siano in grado di realizzare soprattutto a livello regionale gli obiettivi prefissi: tale principio di sussidiarietà, che nel Trattato di Maastricht viene elevato a norma di rango costituzionale e conferisce progressivamente alle Istituzioni dell'UE nuove attribuzioni, consente di compiere ulteriori passi in avanti nella costruzione di una organizzazione non rigidamente centralizzata⁷.

Se l'Europa è riuscita a mantenere una supremazia a scala internazionale, oggi per conservarla appare indispensabile superare i divari ed i conflitti⁸, promuovendo un comportamento competitivo delle imprese, proteggendo gli interessi dei consumatori in uno spazio senza frontiere⁹ ed attuando comuni strategie strutturali, che investano soprattutto l'agricoltura, l'industria, il turismo, i trasporti, la ricerca scientifica e tecnologica e l'ambiente¹⁰.

Sulla base delle considerazioni sin qui svolte, risulta evidente che la coesione economica e sociale, a differenza del passa-

⁷ Un altro punto essenziale è costituito dall'introduzione di una moneta unica, al fine di concorrere all'attuazione di un reale processo di integrazione: l'Europa racchiude circa 370 milioni di abitanti e non può essere più concepita come una "fortezza" isolata, ma deve essere in grado di promuovere maggiori collaborazioni, sia aprendosi alle nazioni orientali sia contribuendo allo sviluppo dei paesi del Mediterraneo.

⁸ Nonostante il Trattato di Maastricht offra nuove prospettive d'integrazione con la riduzione degli squilibri regionali e con la creazione di un sistema economico-territoriale, la mancanza di una coesione anche politica rischia di compromettere il processo auspicato.

⁹ Per quanto concerne, in particolare, la circolazione dei capitali è prevista la possibilità di trasferire valuta in quantità illimitata in qualsiasi Stato membro, nonché di accedere a qualunque forma di investimento e di finanziamento.

¹⁰ Basti pensare alla lotta al degrado ambientale verso la quale l'UE si è dimostrata molto sensibile, adottando norme di tutela, ispirate ai principi di prevenzione e di correzione dei danni, da rispettare anche nell'attuazione delle altre politiche. Per la ricerca scientifica e tecnologica l'azione comunitaria mira a consolidare le posizioni raggiunte, incentivando soprattutto quei programmi di collaborazione tra ricercatori di diversi Stati.

to, non viene perseguita in relazione alle disponibilità finanziarie, ma mediante la crescita delle aree in ritardo, la riconversione di quelle colpite dal declino industriale, la lotta alla disoccupazione di lunga durata, l'inserimento professionale dei giovani ed il decollo delle zone rurali¹¹. Di certo il turismo, al pari di altre attività, può contribuire al conseguimento del suddetto scopo, perché costituisce un importante fattore di sviluppo sostenibile nel processo di integrazione.

Il Trattato di Maastricht ha predisposto gli elementi fondamentali affinché l'UE possa raggiungere la cooperazione politica, ma è necessario che i singoli Stati membri abbandonino atteggiamenti nazionalistici ed esercitino in comune la loro sovranità in quegli ambiti ritenuti il nucleo centrale dell'azione comunitaria. In particolare, la produzione industriale europea ha subito in questi ultimi anni una perdita di competitività, soprattutto rispetto agli Stati Uniti ed al Giappone: le imprese risultano carenti sia per il limitato orizzonte delle iniziative sia per la segmentazione dei mercati e ciò ha indotto alcune aziende ad affrontare le dinamiche della globalizzazione mediante investimenti, fusioni ed alleanze con *partner* d'oltreoceano. Segnali in tale direzione vengono dalla rete di accordi, *in primis* nel settore commerciale, che la Comunità ha concluso con vari paesi del mondo: relazioni multilaterali, bilaterali e regionali sono alla base di una strategia la quale, assicurando una corretta concorrenza, tende a formare un sistema aperto di scambi¹². Basti pensare al ruolo dell'UE, in seno al *General Agreement on Tariffs and Trade* (GATT), nel favorire incontri internazionali¹³ e nel sostenere una pianificazione concertata

¹¹ EURISPES, *Rapporto Europa. L'Italia in Europa: scenari e prospettive*, Roma, Koinè Edizioni, 1993, pp. 382-399.

¹² Per un'analisi degli effetti degli accordi commerciali multilaterali e regionali si veda F. CITARELLA, *Integrazione regionale e sistema del commercio globale. Le implicazioni dell'accordo nordamericano NAFTA*, in «Studi geografici in onore di Domenico RUOCCO», F. CITARELLA (a cura di), Napoli, Loffredo Editore, 1994, pp. 106-112.

¹³ La Comunità, ad esempio, è stata fautrice dell'*Uruguay Round*, che prevede l'inserimento dell'agricoltura e degli scambi di servizi tra le competenze negoziali del GATT.

con le realtà del Mediterraneo meridionale¹⁴. Anche le nazioni in ritardo economico dell'Asia e dell'America Latina, nonché l'Albania, la Lituania, la Lettonia e l'Estonia hanno stabilito intese con l'Organizzazione comunitaria per ottenere specialmente assistenza finanziaria: nel quadro del *Sistema Comunitario delle Preferenze Generalizzate* (SPG), esse godono di un accesso privilegiato per le loro esportazioni rispetto alle altre realtà in via di sviluppo.

Attualmente il completamento del mercato unico presuppone l'estensione dei negoziati ai paesi dell'Europa centro-orientale, alcuni dei quali avevano manifestato la volontà di intrattenere rapporti con la Comunità già prima dei radicali mutamenti avvenuti negli ultimi anni. A tal fine sono stati definiti gli "accordi europei", che prevedono incentivi diretti a creare condizioni più favorevoli agli imprenditori e la possibilità di instaurare un dialogo politico¹⁵.

Non meno rilevante appare la cooperazione dell'UE con gli Stati Uniti, la quale, nonostante le numerose controversie verificatesi tra le due coste atlantiche, tende a divenire sempre più stretta; inoltre, con il Giappone sono stati sanciti legami mediante una dichiarazione che mira a limitare le dispute commerciali e ad individuare gli obiettivi prioritari¹⁶.

Il Trattato di Maastricht rappresenta soltanto una fase intermedia del processo di integrazione dell'UE, poiché i notevoli

¹⁴ A tale proposito si ricorda che l'Unione Europea, la quale costituisce la più grande potenza economica all'interno della regione mediterranea dall'epoca dell'ingresso della Spagna e del Portogallo, segue con particolare attenzione le trattative in atto tra i paesi del Maghreb per creare un'*Unione del Maghreb Arabo* (UMA), in quanto gli Stati del Bacino rappresentano importanti *partner* commerciali per la Comunità.

¹⁵ "Accordi europei" di vasta portata si sono realizzati con la Polonia, l'Ungheria, la Repubblica Ceca e la Slovacchia; la Russia e la Comunità degli Stati Indipendenti (Csi), in seguito al crollo del regime comunista, hanno anch'esse stabilito intese di associazione operativa. L'interesse dell'UE verso i paesi dell'Europa centro-orientale si manifesta, oltre che con relazioni bilaterali, anche mediante programmi d'aiuto multilaterali.

¹⁶ COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, *L'Europa in un mondo che cambia. Le relazioni esterne della Comunità Europea*, Bruxelles, Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee, 1993, p. 26.

successi raggiunti negli affari interni, nella sicurezza e nella giustizia sono tappe importanti ma non sufficienti a trasformare la Comunità in un vero e proprio "Stato". Infatti, non bisogna dimenticare che i profondi mutamenti strutturali da avviare per garantire uno sviluppo sostenibile, in grado di produrre una maggiore occupazione, presuppongono innanzitutto la revisione di quegli interventi macroeconomici e settoriali che hanno causato, ad un tempo, il sottoutilizzo della mano d'opera e l'eccessivo sfruttamento delle risorse naturali, con gravi conseguenze sulla qualità della vita.

Il problema della disoccupazione ha sempre avuto una parte rilevante nella politica sociale, al punto da indurre gli Stati membri (ad eccezione del Regno Unito) a redigere nel 1989 la *Carta comunitaria dei diritti sociali fondamentali dei lavoratori*, la quale, pur contenendo enunciazioni di principio e dichiarazioni d'intenti, ha costituito un punto di partenza per l'individuazione di criteri comuni e per la redazione di norme attinenti alla sanità, alla formazione professionale ecc.

Il numero di disoccupati nella Comunità, dopo aver registrato un decremento nella seconda metà dello scorso decennio, ha subito un'accelerazione all'inizio degli anni Novanta, per effetto, da un lato, degli elevati tassi d'interesse sugli investimenti, dei gravi disavanzi di bilancio e della forte instabilità monetaria di alcuni paesi e, dall'altro, di fattori esterni alla sfera economica. Ciò nonostante, lo scopo è quello di ottenere un sensibile aumento dei posti di lavoro entro il 2000¹⁷: si tratta senza dubbio di un progetto ambizioso che l'UE intende perseguire, sostenendo le forze di mercato, accrescendo la competitività delle imprese mediante un quadro normativo ad esse più favorevole, apportando modifiche radicali soprattutto nel terziario ed incentivando specifici comparti, come ad esempio il turismo, i quali assicurerebbero considerevoli effetti indotti in termini di reddito e di entrate di capitali. In questo scenario, come dimostrano le esperienze di alcuni Stati industrializzati, se i programmi di qualificazione del personale si

¹⁷ Sarebbe interessante verificare, con puntuali analisi, quanta parte di tale incremento è attribuibile al turismo.

attestano su parametri soddisfacenti, automaticamente ne derivano vantaggi per l'economia e l'intera collettività delle nazioni. L'UE, sebbene presenti al suo interno realtà diverse, dovrebbe intensificare la collaborazione tra i paesi membri, procedere al riconoscimento reciproco delle professioni e delle competenze, agevolare l'aggiornamento e coordinare l'offerta di istruzione pubblica e privata¹⁸.

Per l'Italia il processo di integrazione rappresenta un'occasione da non perdere, anche se l'inserimento in un contesto globale di scambi commerciali presuppone un notevole sforzo per mantenere la finanza pubblica, il costo del denaro e l'occupazione ai livelli medi comunitari. Pertanto, la partecipazione a pieno titolo nell'Unione Europea richiede la soluzione di quei problemi che concernono soprattutto il sistema fiscale, troppo farraginoso ed iniquo, l'inarrestabile *deficit* di bilancio, la persistenza della criminalità organizzata, l'inefficienza dei servizi ed il perdurare degli squilibri regionali. La situazione è aggravata altresì dall'incertezza politica, dalla scarsa lungimiranza delle Amministrazioni locali e dalla poca rilevanza attribuita fino ad oggi agli incarichi comunitari, considerati di rango inferiore a quelli ministeriali in patria. A fronte di questo provincialismo, che procrastina il movimento di "europeizzazione" dell'Italia, vanno intraprese iniziative tese a rafforzare i rapporti con gli Organismi dell'Unione Europea, a coinvolgere esperti in grado di offrire un prezioso contributo, relativamente al recepimento delle direttive ed alla fase normativa, ed a promuovere un'azione sinergica alla quale partecipino tutte le forze istituzionali.

2. - Valorizzazione del turismo e sviluppo sostenibile.

Il turismo costituisce un fenomeno complesso, poiché, oltre a favorire l'incontro tra culture diverse, possiede notevoli potenzialità per creare posti di lavoro e stimolare la crescita eco-

¹⁸ COMMISSIONE EUROPEA, *Crescita, competitività, occupazione. Le sfide e le vie da percorrere per entrare nel XXI secolo. Libro Bianco*, Bruxelles, Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee, 1994, pp. 60-68.

nomica¹⁹ di ampie realtà, in particolare quelle depresse, modificandone la struttura produttiva.

L'esame dei dati conferma la rilevanza di tale attività in Europa²⁰, soprattutto nella parte occidentale, che è la principale area generatrice e ricettrice dei movimenti, anche se negli ultimi anni si è registrata una flessione, a causa sia del vigoroso dinamismo dei paesi dell'Africa, dell'Estremo Oriente e del Pacifico, sia dell'incapacità delle politiche nazionali di soddisfare un mercato più esigente e sofisticato e di migliorare la competitività dell'offerta²¹; pertanto, risulta opportuno attuare una strategia comunitaria che, nel rispetto dei criteri di sostenibilità

¹⁹ Sulla base delle stime elaborate dal *World Travel and Tourism Council* (WTTTC), nel 1990 le attività turistiche nel mondo hanno prodotto affari per circa 2.900 miliardi di dollari Usa ed hanno generato posti di lavoro per 118 milioni di persone. Nell'Ue il comparto ha contribuito, da un lato, ad affermare l'identità europea e, dall'altro, a garantire una consistente fonte di reddito, in quanto ha assorbito circa il 6% (9 milioni) dell'occupazione totale ed ha assicurato il 5,5% del Prodotto Interno Lordo (Pil); in particolare, in Italia ha costituito circa il 6,3% del Pil.

²⁰ L'incidenza del turismo varia da un paese all'altro: nel 1990 in Germania, Regno Unito, Paesi Bassi e Danimarca la bilancia turistica è stata negativa, in Spagna, Francia ed Italia positiva (M.S. QUARTA, *Regioni marginali e sviluppo economico: il ruolo del turismo*, in «Periferie d'Europa. Prospettive regionali del mercato unico», C. SANTORO LEZZI e A. TRONO (a cura di), Bologna, Pàtron, 1994, p. 166).

²¹ L'analisi delle statistiche conferma che, a differenza di quanto accadeva nel 1970, quando l'Europa registrava circa il 68% degli arrivi ed il 61% degli introiti internazionali, nel 1994 si è manifestata una diminuzione rispettivamente dell'8% e del 12% (Tab. 1 e Tab. 2). È ipotizzabile che tale tendenza possa proseguire se non saranno attuate particolari misure volte a ripristinare la supremazia turistica del continente europeo.

Tab. 1 - Arrivi di turisti internazionali (in milioni) per grandi aree geografiche dal 1960 al 1994.

Aree geografiche	1960	1970	1980	1990	1994
Europa	50,4	113,0	190,0	283,2	320,1
America	16,7	42,3	61,4	93,7	107,8
Asia Orientale/Oceania	0,7	5,3	21,0	53,1	74,6
Africa	0,7	2,4	7,3	15,1	18,3
Medio Oriente	0,6	1,9	6,0	7,6	8,2
Asia Meridionale	0,2	0,9	2,3	3,2	3,7
Mondo	69,3	165,8	288,0	455,9	532,7

(Fonte: Elaborazioni su dati dell'OMT)

e mediante l'analisi ed il coordinamento delle esperienze realizzate nelle varie regioni, sia in grado di rilanciare il ramo nel "vecchio continente", dove sussistono le condizioni favorevoli ad una diffusione del turismo, cioè l'invecchiamento della popolazione, la maggiore disponibilità di tempo libero, l'innalzamento del tenore di vita e del livello di istruzione (Figg. 2 e 3).

Come è stato dichiarato nella *Conferenza mondiale sul turismo sostenibile*, tenutasi a Lanzarote nella primavera del 1995, le aziende devono limitare il loro impatto sulle risorse ambientali e tutelare i fragili equilibri che caratterizzano alcuni ambiti geografici, per sviluppare le economie locali ed assicurare nel tempo la conservazione degli ecosistemi e dei valori culturali, poiché l'attenzione dei turisti diminuisce nei confronti delle zone degradate e, viceversa, aumenta verso quelle incontaminate. Anche in virtù di un previsto incremento dei flussi e di un'ulteriore diversificazione della domanda, gli strumenti legislativi, sia di natura obbligatoria sia non vincolanti, devono, da un lato, rafforzare l'immagine dell'Europa come meta di soggiorni e, dall'altro, riqualificare "l'industria dell'ospitalità"²². In tale direzione la Comunità svolge una funzione di organizza-

Tab. 2 - Entrate valutarie (in miliardi di dollari Usa) per grandi aree geografiche dal 1960 al 1994.

Aree geografiche	1960	1970	1980	1990	1994
Europa	3,90	11,0	61,7	139,4	168,5
America	2,50	4,8	25,5	69,6	95,8
Asia Orientale/Oceania	0,20	1,1	8,6	38,8	62,6
Africa	0,20	0,5	2,7	5,2	6,4
Medio Oriente	0,05	0,4	3,5	5,1	5,0
Asia Meridionale	0,04	0,1	1,5	2,0	2,4
Mondo	6,89	17,9	103,5	260,1	340,7

(Fonte: Elaborazioni su dati dell'OMT)

²² Gli strumenti a disposizione della Comunità si distinguono in atti legislativi di tipo obbligatorio (come ad esempio i regolamenti, le direttive ecc.) ed in provvedimenti non vincolanti (raccomandazioni, comunicazioni, pareri ecc.) che, a loro volta, possono avere natura operativa (piani di azione e programmi di lavoro) o regolamentare, qualora definiscano diritti e doveri delle parti in causa. A proposito delle azioni da intraprendere per razionalizzare l'offerta si veda COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, *Il ruolo dell'Unione in materia di turismo. Libro verde della Comunità*, Bruxelles, COM(95) 97 def., 14.14.1995.

zione e controllo delle iniziative imprenditoriali private, soprattutto di piccola e media dimensione, che talvolta utilizzano il bene pubblico (sito naturale, patrimonio storico-architettonico ecc.) secondo logiche speculative e non curanti dell'interesse comune.

L'accresciuta importanza del fenomeno, ai fini del riequilibrio economico e sociale del mercato unico, ha indotto gli Organismi dell'UE, dai primi anni Ottanta²³, a considerare la possibilità di adottare una specifica politica per compensare gli effetti negativi prodotti dalla mancanza di una regolamentazione della materia nel Trattato di Roma; se finora le misure poste in essere per l'agricoltura, i trasporti, l'innovazione tecnologica, la formazione professionale e l'ambiente hanno prodotto soltanto di riflesso conseguenze benefiche per il comparto, oggi è indispensabile collegare i provvedimenti settoriali con il conseguimento degli obiettivi di sviluppo turistico, attuando interventi verticali, sostenuti da una esplicita base giuridica²⁴: la proposta italiana di revisione del Trattato di Roma è stata ridimensionata con l'accordo di Maastricht, in cui si è subordinata la decisione all'esame di una relazione presentata al Consiglio

²³ Si ricordano, tra gli altri, il primo documento sul turismo formulato dalla Commissione Europea (COM 82-385 del 14 luglio 1982), a cui sono seguiti la risoluzione su una migliore distribuzione dei flussi, la decisione sull'istituzione di una procedura di consultazione al fine di acquisire le opinioni degli operatori per questioni di rilevante importanza, la raccomandazione sull'informazione standardizzata negli alberghi e quella sulla protezione dagli incendi nelle strutture ricettive (1986). Tali provvedimenti hanno costituito una solida premessa per l'elaborazione di normative tese soprattutto a promuovere e diversificare l'offerta, a destinare finanziamenti al comparto ed a qualificare le categorie professionali.

²⁴ In assenza di supporti legislativi e finanziari specifici, l'UE, se deve conseguire obiettivi generali, si rifà ai provvedimenti comunitari che traggono la loro base giuridica dalle indicazioni contenute nell'art. 235 del Trattato di Roma, il quale prevede l'ampliamento delle competenze originarie e la possibilità di intraprendere "un'azione della Comunità ogni qual volta risulti necessaria per raggiungere, nel funzionamento del mercato comune, uno degli scopi della Comunità, senza che il Trattato abbia previsto poteri d'azione a tal uopo richiesti". Ciò nonostante, risulta difficile varare una misura in campo turistico, considerato che il suddetto articolo a questo proposito prevede l'unanimità in seno al Consiglio.

(arrivi in milioni)

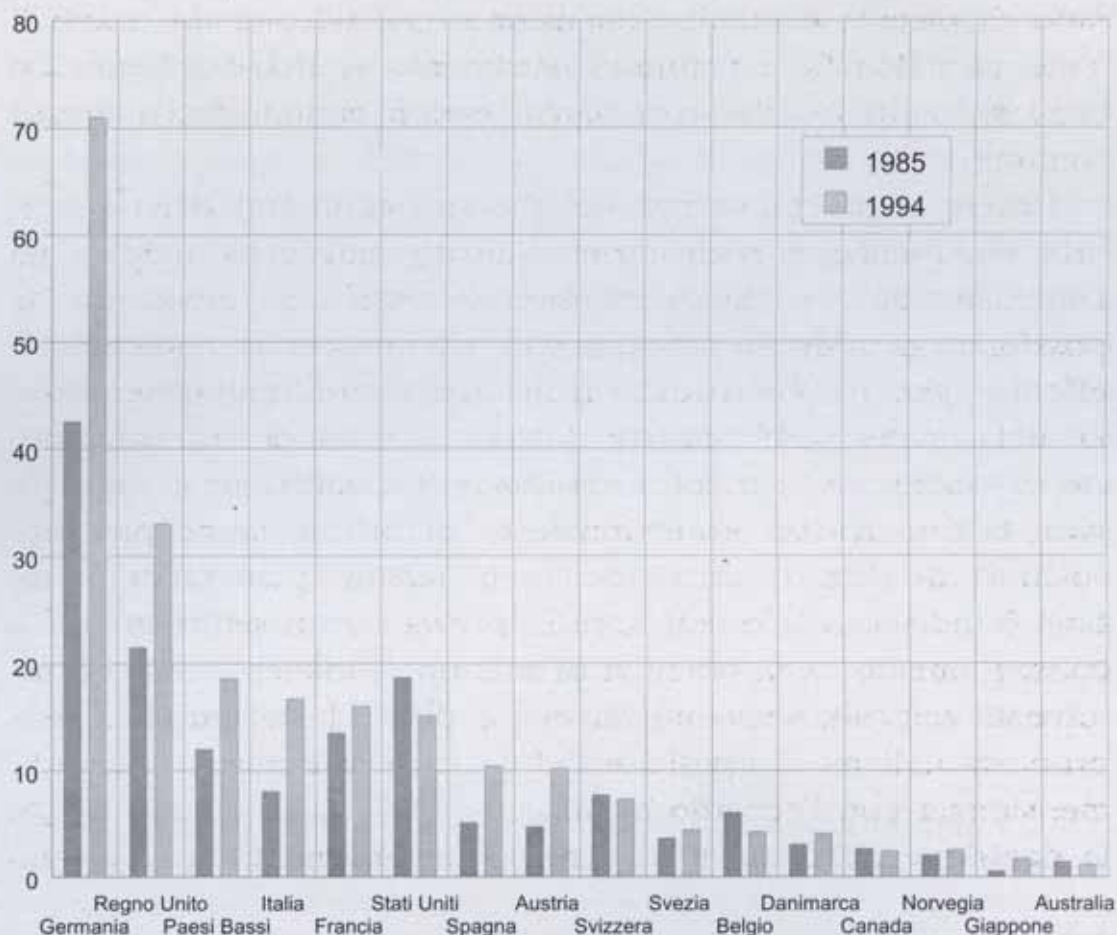


Fig. 2 - Principali flussi verso l'Europa per nazione d'origine al 1985 e al 1994 (Fonte: Omt - Servizio statistica e turismo dei vari paesi).

nel 1996 dalla Commissione Europea²⁵, che da tempo sostiene la necessità di una più alta qualità dei servizi e di una maggio-

²⁵ Lo scopo principale delle politiche e delle azioni comuni è, come dichiarato nell'art. 2 del Trattato di Maastricht, di "promuovere uno sviluppo armonioso ed equilibrato delle attività economiche nell'insieme della Comunità, una crescita sostenibile, non inflazionistica che rispetti l'ambiente, un elevato grado di convergenza dei risultati economici, un elevato livello di occupazione e di protezione sociale, il miglioramento del tenore e della qualità della vita, la coesione economica e sociale e la solidarietà degli Stati membri". Tra il 1989 ed il 1992, nell'ambito del *Quadro Comunitario di Sostegno (Qcs)* - che contiene i piani pluriennali relativi al comparto e definisce gli assi prioritari, i mezzi finanziari e le forme di intervento - sono stati stanziati per il turismo circa 2.150 milioni di Ecu, la gran parte dei quali (78,3% del totale) assegnati alle iniziative per le regioni depresse. In particolare, l'Italia è il paese che ha maggiormente beneficia-

re integrazione tra la sua attività istituzionale e quelle degli Stati membri della Comunità e delle aziende del ramo.

Sulla base di tali istanze, è stato redatto il *Libro Verde sul ruolo dell'Unione in materia di turismo*, il quale, oltre a contenere un'analisi del primo *Piano d'azione*²⁶, ha aperto un interessante dibattito tra le forze di governo ed imprenditoriali sull'opportunità di ritenere il turismo un "settore" economico a se stante. Un altro rilevante aspetto ha riguardato l'esigenza di individuare i soggetti pubblici ai livelli comunitario, nazionale e locale per conseguire le finalità dello sviluppo sostenibile, sicché sono state prospettate quattro opzioni, di cui le ultime due hanno una particolare valenza propositiva, in quanto riguardano le ipotesi rispettivamente di rafforzare i provvedimenti comunitari esistenti, mediante sostegni finanziari, e di definire le azioni che l'Ue dovrà svolgere, nel rispetto del principio di sussidiarietà, per garantire il coordinamento delle politiche statali, abbandonando la logica della frammentazione de-

to di tali fondi, usufruendo di quasi 862 milioni di Ecu (40%); gli altri principali destinatari sono stati la Grecia, il Regno Unito, il Portogallo, la Spagna, l'Irlanda e la Francia. Gli Organismi dell'Ue se, da un lato, si sono dimostrati consapevoli della rilevanza del fenomeno per il recupero delle aree in crisi, dall'altro, non sono apparsi del tutto convinti della necessità di dar vita ad una autonoma strategia (COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, *Le politiche strutturali comunitarie. Bilancio e prospettive*, Bruxelles, Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee, 1993; A. RAMONDETTI, *Semestre europeo di presidenza italiana: una politica per il turismo. Considerazioni e indicazioni*, Roma, Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, 1996, pp. 1-4).

²⁶ Il *Piano d'azione comunitario a favore del turismo*, redatto al fine di dotare il comparto di strumenti normativi e finanziari, ha il merito, da un lato, di costituire un documento valido per tutti gli Stati membri e, dall'altro, di aver promosso la realizzazione di progetti pilota per il turismo rurale, culturale, sociale, per la formazione professionale e per l'ambiente, nell'intento di favorire la collaborazione tra gli operatori di diverse regioni d'Europa. In particolare, l'Italia ne ha presentati 139, su un totale di 759, di cui 7 sono stati approvati (itinerario culturale europeo "Via Francigena"; itinerario nautico-culturale del Mediterraneo "Sulle rotte dei Fenici"; creazione di una "Rete di città culturali minori nel Mediterraneo appartenenti al Portogallo, Spagna, Francia, Italia e Grecia"; "Sviluppo delle vie culturali nelle e tra le città d'arte" dell'Italia, Portogallo, Spagna, Francia, Germania, Gran Bretagna, Belgio e Grecia; "Turismo d'affari e congressuale"; "Turismo giovanile"; "Istruzione e formazione delle risorse umane").

(variazione % annua 1985/1994)

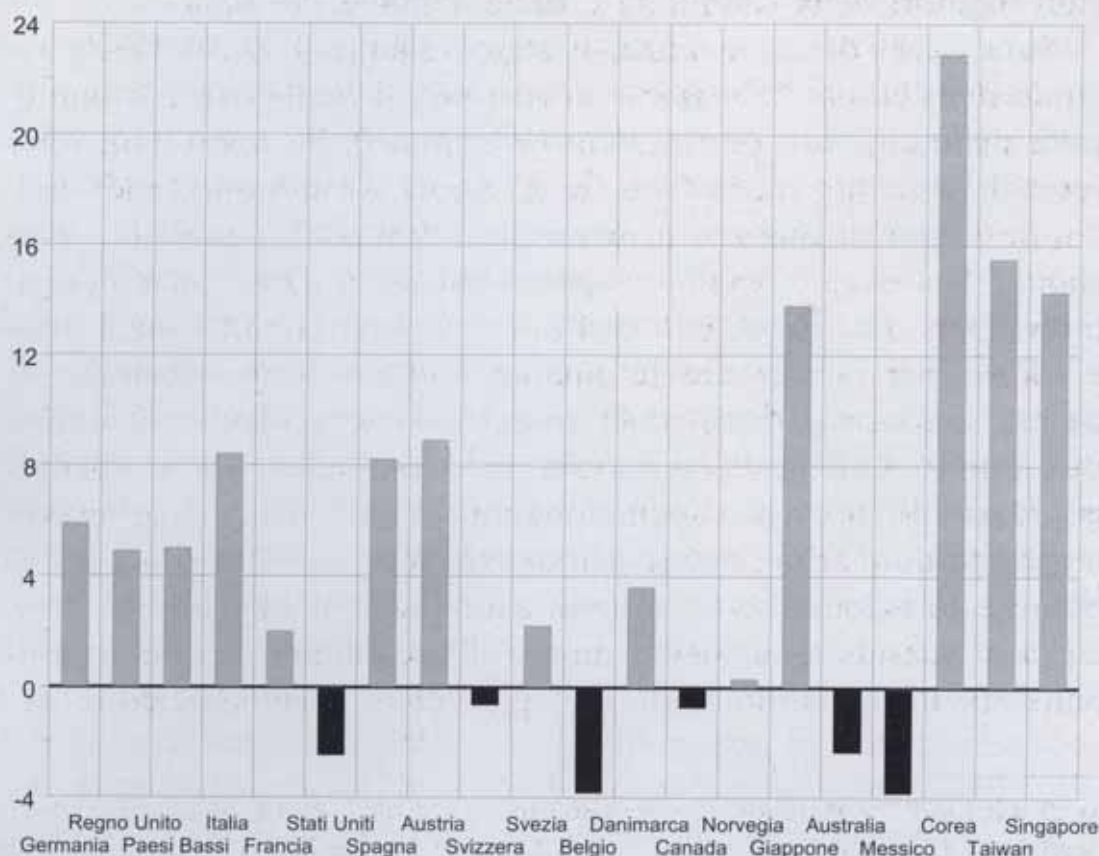


Fig. 3 - Variazioni percentuali annue (1985-1994) dei principali flussi turistici verso l'Europa per nazione d'origine (Fonte: OMT - Servizi statistica e turismo dei vari paesi).

gli strumenti²⁷; alcuni esperti sostengono che la terza alternativa, pur costituendo una soluzione operativa, risulta difficile da attuare, perché subordina ogni fase di consultazione e di negoziazione al consenso dei paesi membri della Comunità Europea e della Commissione²⁸.

²⁷ Nonostante tali premesse, il consenso unanime per un pieno riconoscimento del turismo quale "settore" pluridimensionale di dignità istituzionale pari alle altre attività economiche sembra ancora lontano, sia per il diverso peso che il comparto ha nei vari paesi comunitari, sia per la mancanza di un'univoca interpretazione della politica comune (R. MARI, *Occasione europea di rilancio dell'economia meridionale*, in «Azienda Turismo», VI (1995), n.4, pp. 6-7).

²⁸ C. di RAIMONDO MISIANI e I. RAGANELLI, *L'Unione Europea*, in «Sesto rapporto sul turismo italiano», P. BARUCCI, E. BECHERI e AL. (a cura di), Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento del Turismo, 1995, pp. 779-781.

L'auspicio è che nel secondo *Piano d'azione*, una volta definiti il quadro generale e gli obiettivi prioritari, si appronti una strategia globale per concorrere a migliorare le condizioni di fruibilità delle aree turistiche, ad innalzare il grado di competitività delle imprese, soprattutto medie e piccole, e ad intensificare nel breve termine le relazioni con i paesi extracomunitari.

Il turismo rappresenta la terza "industria" mondiale, dopo quelle del petrolio e delle automobili, ed è possibile ipotizzare che – in virtù della transizione dei sistemi economici degli Stati dell'ex blocco comunista, dell'aumento del potere di acquisto delle classi medie di alcune nazioni "emergenti", come ad esempio il Brasile, il Messico ed i paesi del Sudest asiatico, della liberalizzazione degli scambi internazionali, del progresso tecnologico e della deregolamentazione del mercato dei capitali – la crescita continui ai ritmi significativi degli ultimi anni e la domanda di servizi registri un'impennata tale da raddoppiarne le dimensioni entro il 2010²⁹. Inoltre, non va trascurato il contributo che il comparto può offrire alla promozione dell'identità europea: poiché nel Trattato di Maastricht è stata prevista l'istituzione di una cittadinanza dell'Unione, l'incremento dei flussi turistici può facilitare gli incontri tra culture e stili di vita differenti, senza che tali diversità siano percepite negativamente, e ridurre i divari regionali, anche mediante il sostegno alle aziende che operano in linea con i canoni della sostenibilità, adottati dalla Commissione delle Comunità Europee³⁰.

L'Organismo comunitario, in passato, non ha attribuito particolare rilevanza alla difesa dell'ambiente; soltanto nel 1992 sono stati individuati i principi ispiratori della previsione e della prevenzione ed i criteri di una specifica politica, considerato che la progressiva distruzione di risorse non rinnovabili rischia di compromettere in modo irrimediabile il benessere delle ge-

²⁹ C. DIAZ de RIVERA ICAZA, *Relazione della Comunità concernente le azioni comunitarie a favore del turismo*, Bruxelles, Commissione per i Trasporti e il Turismo, PE 209.987/def., A4-0080/94.

³⁰ COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, *Il ruolo dell'Unione...*, cit.; IDEM, *Per uno sviluppo durevole e sostenibile. Programma politico e d'azione della Comunità Europea a favore dell'ambiente e di uno sviluppo sostenibile*, Bruxelles, CEEA-CEE-CECA, 1993.

nerazioni future³¹ e richiede l'affermazione di un programma ecocompatibile volto a minimizzare i costi ed a massimizzare i benefici per la collettività³². Il successo di un siffatto approccio impone la revisione delle regolamentazioni elaborate nei decenni passati e degli strumenti che non sono più in grado di assicurare uno sviluppo nel rispetto del patrimonio comune; quindi le tematiche ambientali dovranno assumere un'importanza notevole nei piani economici e settoriali, nelle decisioni delle autorità pubbliche, nella realizzazione di processi produttivi e nelle scelte del singolo cittadino. Si tratterà di porre in essere interventi mirati alla promozione della ricerca di base, alla soluzione dei problemi energetici ed alla razionalizzazione delle infrastrutture, dell'uso del territorio e dell'organizzazione del lavoro, ricorrendo a strategie di lungo periodo conciliabili con la salvaguardia degli habitat naturali³³.

L'accresciuto interesse comunitario per il tema trae origine anche dagli impegni che l'UE ha assunto nell'ambito della *Agenda 21*³⁴, adottata al vertice di Rio de Janeiro, relativamente all'attuazione, da parte di tutti gli Stati membri, di un modello durevole e sostenibile che, garantendo un'elevata qualità della

³¹ In proposito si vedano le considerazioni contenute in COMMISSIONE EUROPEA, *Crescita, competitività, occupazione...*, cit.

³² Nel Trattato sull'UE si dichiara come obiettivo centrale la promozione di una crescita sostenibile e si definiscono le linee guida di tale politica, nonché gli strumenti necessari per la sua attuazione (GAZZETTA UFFICIALE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, 17 maggio 1993, N.C. 138).

³³ COMMISSIONE EUROPEA, *Dal mercato unico all'Unione Europea*, Bruxelles, Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee, 1992, pp. 20-26.

³⁴ L'*Agenda 21* si articola in quaranta capitoli, realizzati nei due anni precedenti all'incontro di Rio de Janeiro ed approvati in quella sede, nei quali sono stati considerati tutti i campi in cui è necessario garantire la tutela delle condizioni fisico-chimiche e biologiche che permettono e favoriscono la vita degli esseri viventi, senza trascurare le esigenze sociali ed economiche. In particolare, è stata posta in risalto la necessità che i governi centrali e locali approntino politiche coerenti con le emergenze ambientali, avvalendosi soprattutto di un sistema di pianificazione, gestione e controllo. Anche l'Italia, avendo assunto precisi impegni per il raggiungimento degli obiettivi individuati nella Conferenza, nel 1993 ha varato il *Piano nazionale per lo sviluppo sostenibile in attuazione dell'Agenda 21*: per ogni settore chiave sono state tracciate le finalità e le azioni da perseguire, ma a distanza di un quinquennio sono ancora disattese.

vita, implica il cambiamento degli atteggiamenti e delle tendenze dal lato delle Istituzioni e del mondo imprenditoriale; per quanto riguarda il comparto turistico, tale documento raccomanda, tra l'altro, la promozione dell'*ecoturismo*. In passato, la casuale localizzazione delle strutture ricettive, l'inadeguata pianificazione delle reti di trasporto, l'inquinamento provocato dai rifiuti e dagli scarichi delle imbarcazioni da diporto, la cementificazione delle zone montane e costiere hanno modificato i comportamenti delle popolazioni e compromesso l'assetto degli ecosistemi³⁵. L'interazione tra turismo ed ambiente esige, da parte dei Governi comunitari, nazionali e regionali, l'adozione di specifici provvedimenti³⁶, ad esempio, per un migliore scaglionamento delle vacanze, la sensibilizzazione dei residenti, l'individuazione delle capacità di carico soprattutto delle aree deboli³⁷ che necessitano di protezione speciale e l'elaborazione di una "carta del turismo", al fine di stimolare gli utenti ad assumere una coscienza rispettosa dei costumi locali³⁸ (Fig. 4).

Per ridurre al minimo gli effetti negativi, molti paesi dell'UE hanno avviato iniziative rilevanti: in Germania, in Svezia ed in Olanda, ad esempio, sono state ideate "zone tampone" destina-

³⁵ Si ricorda che nel febbraio 1996, la Commissione ha pubblicato un documento sull'assetto delle aree costiere per evidenziare la necessità di preservare e/o migliorare i litorali europei, mediante l'integrazione degli interventi dei singoli Stati membri e la realizzazione di un programma dimostrativo, basato su un limitato numero di progetti triennali (COMMISSIONE EUROPEA, *Programma di dimostrazione sull'assetto integrato delle zone costiere*, Bruxelles, Servizi di Commissione Europea, Documento di Informazione, XI/79/96).

³⁶ Sarebbero da estendere anche al comparto turistico i due sistemi di certificazione volontaria della qualità ambientale approntati dall'UE per le imprese industriali: l'*Ecoaudit* relativo all'azienda stessa ed al processo produttivo, l'*Ecolabel* alla compatibilità ecologica del prodotto.

³⁷ J.P. LOZATO-GIOTART, *Geographical Rating in Tourism Development*, in «Tourism Management», 1992, n.3, pp. 141-142.

³⁸ In particolare, appare necessario avviare programmi di educazione ambientale, soprattutto per i giovani, mediante percorsi informativi e formativi, al fine di trasmettere una maggiore consapevolezza dei problemi inerenti alla tutela degli ecosistemi (G. MÜLLER, *Relazione sulla proposta della Commissione al Consiglio relativa a una decisione concernente un piano di azioni comunitarie a favore del turismo*, Bruxelles, Commissione per i Trasporti e il Turismo, Pe 152.316/def., A3-0002/92).

OBIETTIVI	PROVVEDIMENTI FINO AL 2000	STRUMENTI	CALENDARIO	ATTORI*
Tipo di turismo	Migliore gestione del turismo di massa	Migliore controllo dell'assetto territoriale	1993 →	AL
	Piani nazionali e regionali di gestione integrata per le zone costiere e di montagna	Regole severe per le nuove costruzioni	1993 →	AL
		Gestione dei flussi di traffico delle zone turistiche	1993 →	SM + AL
		Gestione dei flussi di visitatori (scambio di esperienze)	1992-1993	SM + AL
		Progetti pilota di turismo sostenibile	1992-1993	SM + AL
		Trasposizione ed attuazione rigorosa delle norme ambientali in materia di rumore, acqua potabile, balneazione, trattamento dei reflui ed emissioni atmosferiche	1993 →	SM + AL + UE
		Creazione di aree vincolate intorno alle zone più sensibili	1993 →	SM + AL
Comportamento dei turisti	Creare una consapevolezza ambientale	Sviluppo e promozione di codici di comportamento	1993-1995	SM+AL+IT+UE
	Liberalizzazione dei trasporti (aerei - autobus - reti TAV)	Campagne a mezzo stampa e conferenze	1993-1995	SM+AL+IT+UE
	Aumento dei costi marginali per l'uso delle automobili private e promozione dei mezzi di trasporto alternativi	Politica comunitaria e politiche nazionali dei trasporti	1993 →	UE + SM
	Migliore scaglionamento dei periodi di vacanza	Tassa CO ₂ /energia ed incentivi fiscali, tasse di circolazione ed incoraggiamento all'utilizzo dei trasporti pubblici	1993 →	UE + SM SM + UE
	Diversificazione del turismo (compreso quello rurale e culturale)	Cooperazione e scambio di informazioni	Entro il 1998	SM + UE + IT
		Piani nazionali e regionali	Entro il 1995	AL + SM + UE
		Fondo europeo di sviluppo regionale	Entro il 1995	AL + SM + UE
		Piano d'azione per il turismo UE	Entro il 1995	AL + SM + UE
		Comitato consultivo per il turismo UE	Entro il 1995	AL + SM + UE
	Qualità dei servizi turistici	Promozione di nuove forme di turismo più ecologico	Opuscoli	1993 →
Selezione accurata degli alloggi		Formazione professionale	1993 →	IT + AL
Sensibilizzazione sul fattore ambiente dei responsabili della gestione delle zone turistiche		Progetti pilota	1993 →	IT + AL
Sensibilizzazione sul fattore ambiente della popolazione locale e degli operatori turistici		Formazione ed istruzione professionale (scambio di esperienze)	1993 →	SM+AL+IT+UE

* Azioni attuate dalle AMMINISTRAZIONI LOCALI (AL), dagli STATI MEMBRI (SM), dall'UNIONE EUROPEA (UE) e dall'INDUSTRIA DEL TURISMO (IT).

Fig. 4 - Elementi di una strategia di interazione tra turismo ed ambiente per uno sviluppo durevole e sostenibile, già individuati nella Risoluzione del Consiglio delle Comunità Europee e dai rappresentanti dei Governi degli Stati membri nel febbraio 1993.

te a vari usi (riserve, corridoi ecologici ecc.) intorno ad alcuni comprensori turistici ed attuate azioni tese a valutare l'impatto di specifici progetti e ad incentivare gli interventi che coinvolgono la mano d'opera indigena³⁹. In Italia è stata evidenziata la necessità di promuovere una "campagna" per la conoscenza e la tutela del paesaggio, di favorire la creazione di circuiti "tematici" e di organizzare "settimane naturali", ossia percorsi curriculari di educazione ambientale all'interno della programmazione scolastica⁴⁰.

Poiché l'alterazione degli equilibri preesistenti ha comportato l'abbandono di molti siti ormai degradati, come in talune regioni mediterranee, ed il successo di quelli non ancora interessati da pratiche turistiche, ma connotati dalla presenza di patrimoni incontaminati (si vedano le isole del Pacifico), molti operatori dell'Europa settentrionale tendono a proporre servizi e prodotti di qualità. Tale orientamento si riscontra anche in particolari contesti urbani dove, essendo cresciuta l'attenzione per la cultura, sono stati attuati piani di opere pubbliche, processi di riconversione delle caratteristiche strutturali e gestionali dell'offerta e, infine, strategie per la valorizzazione delle testimonianze storiche ed architettoniche, senza accrescere i notevoli problemi di congestione soprattutto dei centri antichi⁴¹.

L'importanza del turismo e del tempo libero per lo sviluppo delle realtà depresse, come le isole Baleari, Rodi ed alcuni territori alpini, è stata largamente riconosciuta; tuttavia, la rilut-

³⁹ COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, *Relazione della Commissione sull'applicazione del programma comunitario di politica ed azione a favore dell'ambiente e di uno sviluppo sostenibile*, Bruxelles, COM(95) 624 def., 10.01.1996.

⁴⁰ Nel 1995, nell'ambito del primo *Piano d'azione*, è stato istituito il "Gran Premio Europeo Turismo e Ambiente" da attribuire alle città che si distinguono per la realizzazione di politiche ed iniziative di sviluppo turistico (M. GRIMALDI e V. VALENTI, *Turismo e ambiente*, in «Sesto rapporto...», cit., p. 440).

⁴¹ Le comunità locali e le forze politiche ed economiche avvertono l'esigenza di ripristinare uno *standard* di vita consono alle capacità di carico degli insediamenti. In questa direzione è stata approvata, nel corso di una conferenza tenutasi ad Aalborg nel 1994, la *Carta delle città europee: per uno sviluppo durevole e sostenibile*, con la quale alcune municipalità si sono impegnate ad attuare l'*Agenda 21*, a fornire alla Commissione Europea suggerimenti relativi alle iniziative da intraprendere e ad organizzare un premio per la "città sostenibile".

tanza o l'incapacità di attingere i finanziamenti comunitari da parte di quei paesi che più degli altri si avvantaggiano delle entrate valutarie (Spagna, Grecia, Portogallo ed Italia) hanno concorso ad ostacolare la coesione dell'Unione Europea e ad accentuare le disparità sociali ed economiche⁴². Trattandosi di un fenomeno di origini antiche, per risolvere tali squilibri non basta applicare le regole del libero scambio, il quale tende molto spesso a penalizzare le aree meno progredite, ma è indispensabile approntare una politica regionale mirante, altresì, a diffondere le esperienze e le conoscenze tra gli organismi pubblici e privati dei diversi Stati membri, ad intensificare i rapporti tra le aziende ed a dirigere i flussi verso le località meno conosciute della Comunità⁴³.

In tale scenario, si ritiene opportuno che l'UE, per favorire l'integrazione, compensi la riduzione degli aiuti nazionali a vantaggio delle zone arretrate e riveda le modalità di utilizzo dei fondi, incentivando la realizzazione di infrastrutture turistiche, di parchi tematici e di centri sportivi, ricreativi e termali⁴⁴.

Da queste premesse prende l'avvio il piano multiregionale, nell'ambito del Programma Operativo/FESR 1994-1999 *Sviluppo e valorizzazione del turismo sostenibile nelle regioni italiane dell'obiettivo 1*, formulato di recente dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, al fine di fornire un sistema di riferimento per le iniziative volte a salvaguardare le risorse di interesse turistico e garantire l'assistenza alle imprese ed agli utenti (Fig. 5);

⁴² All'inizio di questo decennio, nelle regioni in ritardo economico il Pil *pro capite* ed il tasso di occupazione sono risultati inferiori rispettivamente di quattro e sette volte a quelle più avanzate.

⁴³ Per quanto riguarda l'Italia, ed in particolare il Mezzogiorno, è ormai acclarata l'esigenza di avviare una razionale pianificazione territoriale, sia per la necessità di invertire la tradizionale tendenza alla cementificazione soprattutto delle fasce costiere sia perché la bellezza dei luoghi, il clima mite ed il patrimonio storico-architettonico di inestimabile valore non bastano più ad assicurare movimenti costanti e continui di visitatori (F. CITARELLA, *La pianificazione territoriale come strumento di tutela ambientale e di sviluppo regionale integrato*, in «Il clima, l'uomo e l'ambiente», P. GHELARDONI (a cura di), Pisa, Edizioni Ets, 1997).

⁴⁴ P. CEYRAC e A. de CUNHA OLIVEIRA, *Relazione su una politica comunitaria nel settore del turismo*, Bruxelles, Commissione per i Trasporti e il Turismo, PE 146.115/def./B-A3-0155/91/B.

in particolare, alle Regioni è affidato il compito di individuare azioni specifiche mirate anche all'utilizzazione delle potenzialità territoriali, in modo da generare sbocchi occupazionali e da accrescere la competitività "dell'industria dell'ospitalità" sui mercati interni e del Bacino del Mediterraneo⁴⁵.

Il comparto ha assunto un ruolo di primo piano nell'attuale scenario comunitario per il rilancio dell'economia⁴⁶: il suo carattere intersettoriale determina un effetto moltiplicatore, per cui ogni nuovo posto di lavoro ne produce un altro in attività indotte⁴⁷. La stagionalità e l'improvvisazione che caratterizzano alcune aree costituiscono effettivi ostacoli ad una migliore professionalità⁴⁸: l'esigua motivazione degli addetti e l'approccio nozionistico degli itinerari didattici concorrono ad aumentare i divari tra le regioni. Eppure la formazione è ormai un'opzione strategica necessaria per affrontare la sfida internazionale che richiede un serio impegno da parte delle unità produttive e dei

⁴⁵ Per rispondere a tali esigenze è stato realizzato il *Progetto Infoturismo*, con il quale si è creata una banca dati che elabora e restituisce, in forma alfanumerica e cartografica, informazioni relative all'offerta turistica (soggetti imprenditoriali, servizi civili e di accoglienza, patrimonio culturale ed ambientale ecc.). Questa rete, che riguarda il Mezzogiorno, consente non solo di avere una descrizione delle caratteristiche strutturali delle aziende ricettive, ma anche di analizzare il loro contesto territoriale ai fini di possibili interventi.

⁴⁶ Considerato che l'Italia possiede ingenti testimonianze storico-architettoniche, la loro gestione e conservazione potrebbe offrire un notevole contributo per alleviare la crisi occupazionale. A tal fine è stato siglato nel dicembre 1995 un accordo di programma, approvato di recente dalla Corte dei Conti, tra il Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali e la Presidenza del Consiglio dei Ministri (Dipartimento del Turismo, Dipartimento per Roma Capitale - Giubileo 2000, Dipartimento per i Rapporti con il Parlamento e Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione) per promuovere e sostenere *Progetti innovativi per la valorizzazione e la tutela dei beni artistici e ambientali*.

⁴⁷ L'occupazione diretta si distingue da quella indiretta (ad esempio, per la produzione di alimenti e per la fornitura di combustibile ai ristoranti o ai mezzi di trasporto) qualora sia riferita ad attività i cui prodotti sono destinati esclusivamente alla fruizione turistica (alberghi, agenzie di viaggio ecc.) od anche, per una piccola percentuale, ad altri usi (R. GISMONDI, *L'occupazione turistica*, in «Sesto rapporto...», cit., p. 164).

⁴⁸ Talvolta la mano d'opera impiegata nelle attività turistiche è poco qualificata, poiché, nella maggior parte dei casi, possiede una specializzazione in altri ambiti economici ed è in attesa di passare ad altra occupazione.

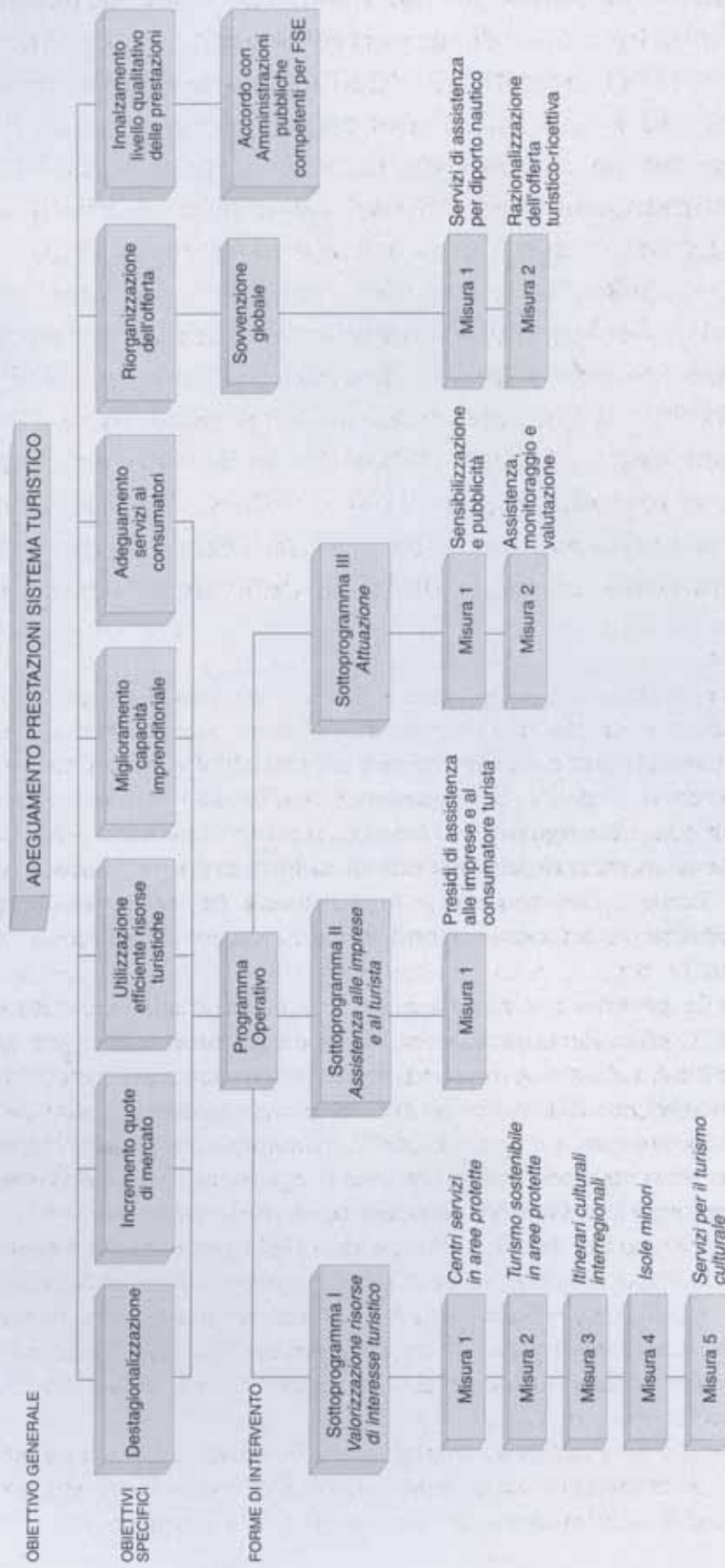


Fig. 5 - Articolazione del Programma Operativo/FESR 1994-1999 Sviluppo e valorizzazione del turismo sostenibile nelle regioni italiane dell'obiettivo 1, nell'ambito del Quadro Comunitario di Sostegno dell'Unione Europea.

pubblici poteri⁴⁹. Nel nostro Paese, ad esempio, le maggiori difficoltà provengono dalle aziende di piccole e medie dimensioni, che sono poco inclini all'investimento in capitale umano o destinano fondi soprattutto alla preparazione dei quadri dirigenziali; dall'incapacità degli imprenditori di valutare il proprio fabbisogno futuro di competenze; dalla scarsa rilevanza data all'apprendimento linguistico e all'informatica; dalla limitata attitudine degli Organismi nazionali e regionali alla progettazione; ed, infine, dall'insufficiente coordinamento tra gli Enti locali e le associazioni di categoria⁵⁰. Pertanto, poiché l'Italia non presenta livelli qualitativi paragonabili a quelli degli altri Stati europei, bisogna favorire il recupero e lo sviluppo della nostra tradizione turistica, avviando la "formazione dei formatori"⁵¹, attivando innovativi percorsi di diploma e di laurea e definendo moderne specializzazioni⁵²: segnali in tale direzione si sono avuti nella Comunità sia con l'incremento delle somme stanziare sia con i nuovi regolamenti dei fondi strutturali, al fine di ottenere una più efficace organizzazione degli interventi⁵³.

⁴⁹ Non mancano iniziative interessanti: il Ciset, ad esempio, in collaborazione con l'Università degli Studi di Venezia "Cà Foscari" e con la Regione Veneto, ha avviato da alcuni anni un corso di perfezionamento di alto livello che assicura ai neodiplomati la possibilità di trovare impiego nel turismo.

⁵⁰ L. FORLANI, *La formazione professionale in Italia*, in «Rapporto '91-'92. Lavoro e politiche dell'occupazione in Italia», Roma, Fondazione "G. Brodolini", 1993, p. 214.

⁵¹ A tale proposito si ricorda che, nel quadro degli interventi comunitari, la Direzione XXIII della Commissione Europea ha promosso il progetto *Le nuove professionalità nel settore turistico*, la cui realizzazione è stata affidata al Consorzio CIVITA; oltre all'Italia hanno partecipato la Grecia e la Spagna.

⁵² La "Legge quadro sul turismo" del 17 maggio 1983, n. 217 ha individuato nuove figure professionali (guida, interprete, organizzatore congressuale ecc.) ed ha attribuito alle Regioni il compito di disciplinarne l'impiego. Va inoltre annoverata la Legge 28 febbraio 1986, n. 44 "Misure straordinarie per la promozione e lo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno" che ha previsto numerose agevolazioni per la realizzazione di progetti relativi alla produzione di beni e all'offerta di servizi nel turismo, nell'agricoltura, nell'industria e nell'artigianato (A. SERENO, *Gli interventi pubblici nel settore turistico*, Rimini, Maggioli Editore, 1988, pp. 13-15 e 36-37).

⁵³ Si ricordano, tra gli altri, i programmi FORCE di aggiornamento professionale, PETRA di formazione iniziale e LEONARDO di completamento delle azioni già intraprese a livello comunitario.

Le incoraggianti aspettative sull'espansione del comparto nell'Unione Europea sono legate, oltre agli accadimenti di carattere istituzionale e politico, ai mutamenti della domanda e dell'offerta: la diffusione di forme alternative di turismo, la tendenza ad integrare le strutture ricettive con le realtà locali, la prevalenza di soggiorni di breve durata (fine settimana) per effetto della più ampia disponibilità di tempo libero e della crescente propensione all'utilizzo del mezzo aereo sono tutti fattori che devono essere considerati dalle imprese ed impongono interventi infrastrutturali pure per sanare le carenze del sistema dei trasporti; in particolare, al fine di soddisfare le esigenze degli utenti, si devono attuare specifiche misure volte a liberalizzare completamente i collegamenti all'interno dell'UE, ad estendere quelli marittimi, a favorire l'intermodalità, a potenziare gli aeroporti minori, a sostenere i trasferimenti in ferrovia e ad ideare reti transfrontaliere, anche per le prospettive di collaborazione con i paesi dell'Europa centroorientale⁵⁴.

Per quanto riguarda il rapporto tra progresso tecnologico e attività turistiche, si ricorda che è sempre stato stretto sin dagli anni Sessanta, quando si è introdotto l'uso dei *Computerised Reservation Systems*, i quali assicurano la possibilità di effettuare prenotazioni in qualunque parte del mondo: l'applicazione dell'informatica⁵⁵ – migliorando la gestione delle aziende e l'efficienza dei servizi, nonché innalzando il loro livello di competitività – ha consentito la nascita di ulteriori mercati e l'ampliamento di quelli esistenti, il controllo delle correnti internazionali ed interregionali e, nello stesso tempo, l'interconnessione tra i canali di commercializzazione⁵⁶.

A partire dallo scorso decennio i modelli di consumo risultano connotati da un'apprezzabile diversificazione e segmenta-

⁵⁴ E. McMILLAN-SCOTT, *Relazione su una politica comunitaria nel settore del turismo*, Bruxelles, Commissione nel Settore del Turismo, PE 146.115/def., A3-0155/91.

⁵⁵ A tale proposito si ricorda che l'Unione Europea di recente ha avviato il *Telematic Applications Programme*, relativo al periodo 1994-1998, per favorire la trasmissione a distanza di informazioni su videoterminali collegati ad una banca dati inserita in elaboratori centralizzati.

⁵⁶ R. FORMATO e T.L. MONGELLI, *Informatica e telematica applicata al turismo*, in «Sesto rapporto...», cit., pp. 372-374.

zione: le variazioni demografiche, la riduzione e la maggiore flessibilità degli orari di lavoro, il rapido sviluppo di molti paesi extraeuropei, l'alto indice di scolarizzazione e l'affermazione di moderne e più sedentarie forme di occupazione hanno provocato cambiamenti nelle preferenze degli utenti, i quali prediligono nuove destinazioni dell'Europa centrale ed orientale, a svantaggio delle tradizionali località ubicate lungo la direttrice comunitaria Nord-Sud, e qualificati beni, anche a fronte di prezzi elevati⁵⁷. Tali orientamenti richiedono la valorizzazione delle peculiarità geografiche sia nei comprensori degradati dai cospicui flussi e dalla standardizzazione dell'offerta, sia nelle aree a lungo trascurate a causa di penalizzanti condizioni morfologiche, di problemi di accessibilità o di ritardo economico. Infatti, si riscontra un intenso impegno nella promozione del "turismo alternativo", inteso come l'insieme dei viaggi stimolati da inedite motivazioni: quello rurale, e soprattutto l'agriturismo, consente di caratterizzare la qualità dei prodotti, di creare redditi aggiuntivi per gli agricoltori, di divulgare i valori, gli usi ed i costumi della società contadina, senza sostituire le pratiche colturali⁵⁸. Ciò presuppone non soltanto la presenza di determinate specificità (validità paesaggistica, clima mite, testimonianze storiche ed architettoniche ecc.), ma anche l'attuazione di iniziative di sostegno e di incentivazione agli investimenti, così come al recupero ed al riuso degli edifici di singolare pregio, in sintonia con l'azione dell'UNESCO⁵⁹. Sulla base di queste considerazioni, il decollo delle zone marginali e la tutela dell'ambiente non sono finalità

⁵⁷ A. CORNELISSEN, *Relazione sul turismo in vista dell'anno 2000*, Bruxelles, Commissione per i Trasporti e il Turismo, PE 206.166/def., A3-0352/93.

⁵⁸ Per assicurare lo sviluppo di tale pratica turistica, sarebbe interessante instaurare tra gli operatori proficue relazioni, a livello locale, regionale ed europeo, che permettano, da un lato, di promuovere scambi di esperienze e, dall'altro, di formulare mirati progetti transnazionali di formazione ed aggiornamento professionale.

⁵⁹ S. VELLUTI ZATI, *Edifici rurali: una risorsa culturale, ambientale ed economica da salvaguardare e valorizzare*, in «Il turismo nelle regioni rurali della CEE: la tutela del patrimonio naturale e culturale», A. MONTANARI (a cura di), Napoli, Esi, 1992, pp. 57-59.

antitetiche, ma rappresentano gli assi portanti di un nuovo approccio volto essenzialmente a promuovere l'immagine e le potenzialità dei distretti rurali⁶⁰.

Anche il turismo culturale è di grande interesse, tenuto conto che le eredità artistiche delle nazioni dell'UE costituiscono notevoli fattori di attrazione per un vasto segmento della domanda e contribuiscono all'affermazione dell'identità europea. Tale tipologia offre vantaggi sia di natura economica che sociale, poiché, da un lato, concorre a risolvere il problema della stagionalità delle vacanze e, dall'altro, agevola la crescita pure dei centri minori che si distinguono per la ricchezza di opere d'arte⁶¹.

Particolare menzione merita inoltre il turismo sociale, cioè una serie di attività destinate ai ceti deboli della popolazione che, per motivi diversi, non hanno la possibilità di recarsi in vacanza⁶². La sua espansione richiede, innanzitutto, lo studio delle esigenze delle suddette categorie, in modo da enucleare le misure da adottare a livello comunitario⁶³; nel caso degli

⁶⁰ Grazie ai contributi dei fondi strutturali (1989-1993) alcuni paesi dell'UE hanno approntato iniziative interessanti: in Francia, nel fondovalle del Lot (Aquitania), è stata sviluppata un'area turistica che ha consentito di creare numerosi posti di lavoro; nel Peloponneso la costruzione dell'autostrada Corinto-Tripolis-Kalamata ha contribuito ad incrementare i flussi di visitatori e, di conseguenza, a migliorare il livello di vita della popolazione rurale.

⁶¹ Notevole importanza hanno assunto le azioni comunitarie per l'ideazione di itinerari culturali, la promozione ed il rilancio dei musei e l'organizzazione, in collaborazione con gli Stati membri, di manifestazioni, *festival* e concorsi culturali (COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, *Relazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento Europeo sull'anno europeo del turismo*, Bruxelles, COM(91) 95 def., 14.05.1991).

⁶² In Italia tale attività si è sviluppata soprattutto grazie all'impegno delle organizzazioni religiose, sindacali e sociali, mentre lo Stato e le Amministrazioni periferiche, a differenza di quanto accade nel resto d'Europa, non hanno dimostrato grande interesse, sicché il sostegno si è concretizzato in un sistema di convenzioni con le imprese private. Si ritiene, pertanto, indispensabile la riforma della Legge 17 maggio 1983, n. 217 che preveda, da un lato, la costituzione di un albo nazionale delle associazioni e degli enti del turismo sociale e, dall'altro, l'istituzione di un fondo nazionale di rotazione.

⁶³ È opportuno creare organismi nazionali e sovranazionali che offrano a queste fasce di popolazione la possibilità di viaggiare in qualsiasi periodo del-

adolescenti, che rappresentano il gruppo più importante, si potrebbero avviare provvedimenti destinati a facilitare i trasferimenti ed a divulgare informazioni, mediante opuscoli, sulle risorse del comparto e sulle opportunità occupazionali che esso offre⁶⁴; per i disabili è da supporre l'attivazione di specifici circuiti, la realizzazione di alberghi e di attrezzature che garantiscano la maggiore accessibilità e la distribuzione di guide redatte dagli uffici nazionali contenenti tutte le notizie utili al viaggio ed al soggiorno. Un'attenzione deve essere, infine, rivolta alle problematiche degli anziani, anche in connessione con il termalismo che, non essendo abbastanza sviluppato in alcune regioni dell'UE, necessita l'adeguamento alle nuove tendenze del mercato, le quali suggeriscono di creare centri volti alla diffusione del "turismo della salute".

La globalizzazione dell'economia, la maggiore competitività di remote destinazioni e l'accresciuto bisogno di servizi personalizzati impongono la costruzione, da parte degli imprenditori degli Stati membri, di una strategia di adattamento a ben definiti segmenti di domanda. Tuttavia, l'eccessiva polverizzazione delle imprese, che caratterizza, sia pure con lievi differenze, tutti i paesi dell'Unione, ostacola tali cambiamenti, poiché limita la possibilità di contrastare la concorrenza mondiale, fortemente concentrata, ed impedisce di impostare l'organizzazione aziendale su specializzate tecniche di *marketing* che si basano su canoni innovativi. A ciò vanno aggiunte le difficoltà di impiegare personale sempre più qualificato – in grado sia di interpretare i gusti e le preferenze degli utenti sia di utilizzare metodi di lavoro compatibili con l'evoluzione del settore terziario – e di attuare dinamiche cooperative che consentano di aumentare le capacità di attrazione anche degli esercizi appar-

l'anno, puntando soprattutto sull'aspetto qualitativo del turismo; inoltre, l'Ue, in collaborazione con le Autorità statali e regionali, dovrebbe realizzare programmi che integrino tale pratica con l'economia locale (PARLAMENTO EUROPEO, *Parere del Comitato Economico e Sociale in merito al turismo e lo sviluppo regionale*, Bruxelles, CES 1063/90, 20.09.1990).

⁶⁴ COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, *Piano d'azione comunitario a favore del turismo*, Bruxelles, COM(91) 97 def., 22.05.1991.

tenenti alla fascia intermedia. A fronte di una siffatta situazione occorre costituire società multinazionali per ammodernare le strutture, spesso di tipo familiare, per sostenere le iniziative volte alla formazione professionale e per implementare una rete di unità piccole e flessibili su tutto il territorio, la quale permetta di operare nel rispetto dei principi della tutela ambientale e dell'equilibrio socioeconomico delle comunità locali⁶⁵. Quest'ultimo aspetto rende improcrastinabile, altresì, la razionalizzazione dell'offerta, anziché il suo ampliamento, al fine di incentivare un turismo non aggressivo, soprattutto nelle zone marginali, ma di grande valenza paesaggistica e culturale e, infine, di innalzare la qualità dei servizi, cosicché il comparto assicuri un essenziale apporto alla conservazione funzionale degli spazi.

Sulla scorta di tali considerazioni, si ritiene che il successo del sistema turistico possa essere conseguito con interventi tesi a costituire presidi di assistenza al consumatore ed agli operatori⁶⁶; a favorire gli investimenti, mediante la stipula di convenzioni tra banche, associazioni di categorie e consorzi; ad individuare i diversi "pacchetti" e le politiche di promozione; e ad allungare il periodo medio di permanenza.

3. - Turismo e processo di integrazione regionale.

Sebbene negli ultimi decenni si sia assistito alla proliferazione di accordi commerciali multilaterali e regionali, che hanno concorso a delineare l'attuale scenario economico, il mercato europeo ha subito sensibili oscillazioni, poiché le risorse disponibili

⁶⁵ P. GIANNARELLI, *Qualificazione dell'offerta turistica complessiva*, in «Prima Conferenza Regionale del Turismo», Firenze, Regione Toscana, 1996.

⁶⁶ Tali presidi dovranno disporre di un sistema di informazione capace di migliorare l'accessibilità e la concreta fruibilità degli impianti ricettivi e dei servizi pubblici; raccogliere le segnalazioni sui disagi subiti dagli utenti; e svolgere un'azione di orientamento alle imprese, per sostenere l'adeguamento delle prestazioni alle esigenze dei turisti ed eliminare le carenze infrastrutturali e gestionali. Per organizzare le attività sarà necessario costituire una rete telematica tra le suddette strutture polifunzionali e stabilire collegamenti con le aziende.

sono state impiegate in assenza di una pianificazione globale: le azioni nel Sud dell'Italia hanno mirato alla realizzazione di infrastrutture funzionali ai processi di produzione piuttosto che alla creazione di presupposti indispensabili per affermare una concezione liberistica⁶⁷; nel Regno Unito, in Francia ed in altre nazioni sono state rivolte, soprattutto, al secondario e, pertanto, hanno lasciato insoluti i gravi divari interni. Il suddetto orientamento ha alimentato la sfiducia negli approcci tradizionali, considerati come cause del radicamento dell'assistenzialismo e della dipendenza in molte aree depresse. Dall'inizio degli anni Ottanta, per contenere la fase recessiva sono stati agevolati i territori più avanzati, adottando misure dirette alla formazione di ricchezza anziché alla sua redistribuzione⁶⁸. Una siffatta logica era basata sulla constatazione che il consolidamento dei principali centri potesse avere benefiche ripercussioni sulle realtà arretrate, perché, da un lato, costituiva un esempio da imitare e, dall'altro, le coinvolgeva mediante effetti di diffusione.

Le politiche regionali hanno riguardato anche l'UE, che ha tentato di indirizzarle, sia pure in ritardo, verso il perseguimento degli obiettivi della sostenibilità e della innovazione tecnologica nelle zone deboli⁶⁹: benché nel Trattato di Roma

⁶⁷ In particolare, durante gli anni Settanta, il disavanzo della bilancia dei pagamenti, la crescente inflazione e l'incremento della disoccupazione hanno posto in secondo piano il perseguimento di una perequazione territoriale dei livelli di sviluppo (C. PEROTTA, *Categorie del sottosviluppo e analisi del Mezzogiorno negli anni Ottanta*, in «Periferie d'Europa...», cit., pp. 696-699).

⁶⁸ Il rigido approccio basato sull'automatica assegnazione degli incentivi regionali è stato sostituito con quello che prevede aiuti discrezionali stabiliti dall'Ente amministratore. Alcuni studiosi, considerato che questo meccanismo spesso ha generato risultati deludenti, hanno proposto l'ampliamento dei tipi di intervento e la possibilità per le aziende di scegliere quelli confacenti alle loro caratteristiche (K. ALLEN e D. YUILL, *Il ruolo degli incentivi regionali nello sviluppo economico regionale nei Paesi della Comunità Europea*, in «Periferie d'Europa...», cit., pp. 637-647; si veda anche OSSERVATORIO DELLE POLITICHE REGIONALI, *La nuova politica regionale tra Regioni, Stato e Unione Europea*, in «Rivista Economica del Mezzogiorno», SVIMEZ (a cura di), Bologna, Il Mulino, VIII (1994), n. 3, pp. 583-641).

⁶⁹ All'inizio fu istituito il *Fondo Sociale Europeo* (FSE), il cui scopo era di concorrere alla riduzione della disoccupazione, nonché al miglioramento del tenore di vita: la Comunità ha elargito ai paesi membri un contributo del 50% delle spese per la riconversione industriale o per nuovi interventi, come ad

siano individuate le modalità per ottenere una "crescita continua ed equilibrata", soltanto nel 1975, mediante l'istituzione del FESR⁷⁰, sono stati attuati provvedimenti utili ad avviare il recupero di efficienza e di produttività, puntando anche sulla dinamicità degli insediamenti urbani e sulla tutela dell'ambiente naturale⁷¹.

Ciò nonostante, l'esiguità dei mezzi assegnati dal FESR, lo scarso coordinamento con le altre iniziative, la subordinazione degli interventi alle politiche degli Stati membri, l'inarrestabile disoccupazione, nonché le diversità geografiche, linguistiche ed etniche hanno fatto sorgere l'esigenza di un funzionale collegamento tra le finalità da conseguire ed i contributi da stanziare, al punto da indurre la Comunità ad orientarsi su mirati settori o su rilevanti questioni⁷². Di conseguenza, nel 1984 sono state introdotte alcune modifiche al regolamento del FESR, articolate sui seguenti principi: rafforzare l'influenza dell'UE sulle singole nazioni; garantire una maggiore flessibilità nell'attribuzione delle quote da elargire; sostenere il sistema delle piccole e medie imprese, mettendo a loro disposizione servizi avanzati, non solo di natura finanziaria; ed, infine, realizzare "operazioni integrate di sviluppo"⁷³, per destinare le risorse alla soluzione di molteplici problemi.

La nuova strategia si fonda su due linee di azione: tende, da un lato, a contenere l'estensione delle aree più deboli⁷⁴ e,

esempio, l'attivazione di corsi di formazione o di aggiornamento del personale, nelle aree caratterizzate da ritardi strutturali.

⁷⁰ I beneficiari del *Fondo Europeo di Sviluppo Regionale* (FESR) sono le zone connotate da particolari caratteristiche: prodotto interno *pro capite* inferiore alla media nazionale; mano d'opera impiegata nel settore primario o in quello industriale in declino; forte crisi occupazionale o alto saldo migratorio.

⁷¹ A. CELANT, *Geografia e squilibri regionali. Il Mezzogiorno d'Italia*, Roma, Edizioni Kappa, 1990, pp. 209-210.

⁷² Nei primi anni Ottanta sono state individuate regioni prioritarie, come il Mezzogiorno d'Italia, la Grecia, l'Irlanda del Nord, i Dipartimenti francesi d'oltremare, alle quali è stata destinata la gran parte degli stanziamenti.

⁷³ Si ricordano tra le "operazioni integrate di sviluppo", in ambito turistico, quelle realizzate per le metropoli di Napoli e di Belfast.

⁷⁴ Anche nelle realtà, come il Mezzogiorno, in cui l'estensione delle zone assistite è rimasta immutata, gli incentivi ed i sostegni finanziari sono stati assegnati secondo criteri selettivi (M. WISE e B. CHALKLEY, *Disoccupazione: falli-*

dall'altro, ad assegnare aiuti anche alle attività terziarie. La novità non consiste soltanto nella decurtazione delle somme stabilite per comprensori ristretti o in una migliore selezione dei programmi, ma nel valorizzare le potenzialità "endogene", per consentire alle regioni depresse di superare gli squilibri tecnici ed organizzativi rispetto a quelle più progredite e di affrontare la concorrenza internazionale⁷⁵. Pertanto, nell'intento di avviare processi di crescita, sono stati individuati specifici obiettivi⁷⁶ volti ad assicurare una buona dotazione infrastrutturale alle aziende, ad incentivare l'ammodernamento, soprattutto funzionale, delle unità produttive ed a favorire i progetti elaborati preferibilmente da Enti locali⁷⁷.

mento della politica regionale?, in «Europa Occidentale. Sfide e cambiamenti», D. PINDER (a cura di), Torino, Giappichelli Editore, 1995, pp. 316-321).

⁷⁵ Le politiche comunitarie non possono trascurare l'apporto determinante che il turismo offre per sanare i divari territoriali: in alcuni ambiti esso si presenta come un comparto maturo, avendo superato, quasi del tutto, i limiti connessi con lo spontaneismo e l'improvvisazione, ragione per cui è necessario avviare, soprattutto da parte delle forze politiche ed istituzionali, un programma di rilancio di dimensione europea. A questo proposito si ricorda che, di recente, la Commissione ha adottato il primo *Piano pluriennale in favore del turismo (Phitloxenia - Ospitalità)*, con il quale si intende migliorare la competitività delle imprese nella prospettiva della crescita occupazionale.

⁷⁶ La formulazione dei nuovi regolamenti ha richiesto un'attività di programmazione da parte degli Stati dell'Ue che, in collaborazione con le Regioni, hanno il compito di elaborare i *Quadri Comunitari di Sostegno (QCS)* e di indicare i contributi nazionali a supporto di quelli europei (G.C. ROMAGNOLI, *Le politiche di sviluppo nel Mezzogiorno*, in «Periferie d'Europa...», cit., p. 621). La riforma dei fondi strutturali ha previsto innanzitutto l'incremento delle risorse finanziarie assegnate dal FESR, la gran parte delle quali sono attribuite alle realtà sfavorite; ha definito cinque obiettivi prioritari: ritardo di sviluppo, declino industriale, disoccupazione di lunga durata, inserimento professionale dei giovani, modernizzazione delle strutture agricole e decollo delle zone rurali; ha istituito il "partenariato", ossia una forma di collaborazione e cooperazione tra Ue, Governi statali ed Enti locali, nonché la "addizionalità", in base alla quale le misure si sommano a quelle dei paesi membri, ma non le sostituiscono; e, infine, ha stabilito che l'attuazione degli indirizzi della Comunità avvenga attraverso piani, con il vantaggio di approntare una serie di azioni per fronteggiare le esigenze di un'area o di un settore economico (COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, *Le politiche strutturali comunitarie ...*, cit.).

⁷⁷ Tra il 1989 ed il 1993 l'Ue ha messo a disposizione delle regioni svantaggiate oltre 64 miliardi di ECU, ripartiti tra tre tipi di interventi: l'89% per i *Programmi*

Nel complesso, dunque, l'UE non si limita ad erogare gli stanziamenti, ma concorre a stimolare e ad indirizzare i soggetti pubblici, rafforzando la loro responsabilità nella formulazione e nell'attuazione di programmi intersettoriali sempre più complessi, miranti a promuovere la partecipazione anche dei privati. Nel caso dell'Italia, con l'abolizione nel 1993 dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, si è posto fine a quelle iniziative che, pur beneficiando di contributi europei, conseguivano finalità definite in modo autonomo. Anche il turismo è stato penalizzato dalle logiche assistenziali, le quali hanno facilitato gli investimenti senza preconstituire le condizioni utili per una crescita indotta, e dal carattere frammentario dei provvedimenti, che hanno precluso la valorizzazione delle risorse indigene⁷⁸. Attualmente, il sostegno alle realtà depresse è affidato ad Istituzioni non soltanto di livello locale le quali, sia pure con difficoltà, mostrano di conformare le azioni alle finalità stabilite in sede comunitaria⁷⁹; è comunque indispensabile una

Operativi Plurifondo (Pop) di iniziativa nazionale, che realizzano i Qcs; il 9% per i *Programmi di Iniziativa Comunitaria* ed il 2% per i *Progetti Pilota* e le *Azioni Innovatrici* (UNIONE EUROPEA, *Fondi strutturali 1993: primo bilancio del periodo 1989-1993*, in «Inforegio», Commissione Europea, Direzione Generale Politiche Regionali e Coesione, Scheda Informativa, 31.10.1995, pp. 2-3).

⁷⁸ D. RIVIÈRE, *La politique européenne de développement régional en Italie*, in «La Région Européenne», Rennes, Universitaires de Rennes, 1995, p. 345.

⁷⁹ Tra le azioni realizzate dopo l'intervento straordinario si annoverano l'abolizione delle imprese a partecipazione pubblica, ad eccezione dell'INSUD, e la costituzione della Società per l'Imprenditorialità Giovanile (SIG), che ha trasformato il provvedimento sancito dalla Legge 28 febbraio 1986, n. 44 da sperimentale in permanente. Va notato, inoltre, che il finanziamento delle aree depresse è stato affidato ad una "Cabina di regia nazionale", nell'ambito del Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica, e ad una di livello regionale (P. BARUCCI e E. BECHERI, *Mezzogiorno e mediterraneità: evoluzione e prospettive dell'industria turistica del Sud*, in «Sesto rapporto...», cit., pp. 556-559). Sono previsti, altresì, patti territoriali, con i quali il Governo punta ad accelerare la spesa per favorire il decollo di alcune zone di crisi del Mezzogiorno, creando un'occasione per una pianificazione più generale (Decreto Legge 23 giugno 1995, n. 244, art. 8). Si tratta di accordi in base ai quali le aziende, le Pubbliche Amministrazioni ed i sindacati si impegnano a realizzare progetti specifici di investimento: in particolare, gli imprenditori dovranno garantire una quota di risorse, gli Enti locali favorire la speditezza dei necessari *iter* burocratici e le organizzazioni dei lavoratori assicurare la flessibilità del mercato dell'occupazione (Delibera CIPE del 10 maggio 1995).

collaborazione reciproca e scambi di esperienze tra quanti operano in ambiti connotati da differenti stadi di sviluppo. L'esigenza di cooperazione si è consolidata in seguito all'adesione di nuovi Stati all'UE – che ha accresciuto la volontà di instaurare rapporti con l'Europa centrale ed orientale, nonché con i paesi rivieraschi del Mar Baltico – ed alla possibilità di accoglierne altri entro la fine del decennio, dopo la costituzione di reti di *know-how* e di strutture transregionali⁸⁰.

Se la regione è intesa come un'area che forma un proprio mercato, grazie sia all'interazione tra l'ambiente fisico ed umano sia all'attività produttiva, allora anche la "regione turistica" rientra in tale definizione, poiché essa rappresenta un territorio in grado di attirare, in modo costante e periodico, cospicui flussi di popolazione⁸¹. Per individuarla non si può fare a meno di considerare il processo di globalizzazione e le profonde ripercussioni generate sugli spazi ricreativi; questi ultimi, in passato riconoscibili per una specifica vocazione (balneare, montana, termale ecc.), si espandono oltre i confini amministrativi, integrandosi tra loro e coinvolgendo comprensori limitrofi capaci di offrire servizi specializzati⁸². Ciò dipende dal mutamento dei comportamenti degli utenti, dalle strategie economiche, dalla delimitazione delle zone geopolitiche d'intervento, fruitrici dei fondi strutturali⁸³, e dai progressi dei

⁸⁰ Si ricorda che nel 1994 è stato redatto il documento *Europa 2000+: cooperazione per l'assetto del territorio* che, sulla base delle decisioni del Consiglio Europeo, ha prospettato i vantaggi derivanti dalla formulazione di piani e programmi comuni nel quadro di una collaborazione multilaterale tra gli Stati membri, i quali si occupano di gestire grandi spazi (Alpi, Mediterraneo, Baltico ecc.), avvalendosi anche di strutture transnazionali o transregionali: è il caso della Conferenza Baltica e della Commissione Alpina (UNIONE EUROPEA, *Guida alle azioni innovatrici per lo sviluppo regionale (articolo 10 del FESR) 1995-1999*, Bruxelles, Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità, 1995, pp. 13-15).

⁸¹ J. MESPLIER-PINET, *Région touristique, région européenne: les problématiques nouvelles*, in «La Région...», cit., pp. 135-136.

⁸² Si menzionano le realtà caratterizzate oltre che dalla funzione turistica anche da quella residenziale (ad esempio, la Costa Azzurra o le Riviere liguri).

⁸³ Sulla base di tali considerazioni è possibile individuare tre aree principali con diversi livelli di sviluppo: la dorsale europea, che si estende dall'Inghilterra

sistemi di trasporto⁸⁴, che concorrono all'aumento della circolazione⁸⁵ ed alla diffusione delle innovazioni tecnologiche. Constatato che il turismo si pone come fenomeno propulsivo per lo sviluppo dell'UE, l'azione è stata rivolta a tutelare i diritti del "turista-consumatore", a fornire un maggiore sostegno alle piccole e medie imprese e all'esercizio delle professioni, nonché a rafforzare le relazioni transfrontaliere (PROGRAMMI INTERREG). A tale proposito si ricorda che, in assenza di un quadro giuridico di riferimento, è necessario formulare una politica organica, corredata da poche ma essenziali regole atte a neutralizzare le numerose disposizioni contenute nelle legislazioni nazionali, per poi elaborare una puntuale normativa comunitaria. Questa prospettiva risulterebbe vantaggiosa soprattutto per l'Italia, perché indurrebbe la Presidenza del Consiglio dei Ministri a svolgere funzioni di indirizzo e di coordinamento e le Istituzioni locali ad operare per il superamento dei divari, ad esempio incrementando la capacità competitiva del Mezzogiorno, favorendo l'organizzazione e la pianificazione del territorio – con il recupero degli ambienti urbani, la salvaguardia del patrimonio naturale e la valorizzazione delle pecu-

alla Padania, è una zona prevalentemente generatrice di flussi, in quanto non possiede adeguate attrattive; il Bacino del Mediterraneo, che per condizioni climatiche e naturali è il più importante del mondo per turismo passivo, presenta differenti ritmi di crescita, accentuati dall'affermazione del fenomeno di massa e dalla recessione economica dello scorso decennio; la regione scandinava e quella alpina che, pur con motivazioni diverse, assumono un grande rilievo per particolari tipi di attività ricreative. Entro o adiacenti a queste grandi parti dell'Europa ci sono comprensori minori, i quali o si configurano come emergenti o tendono ad una particolare specializzazione turistica.

⁸⁴ Considerato che la scelta dei luoghi per i convegni, congressi o mostre è effettuata in base al "tempo di trasferimento" dalla località di partenza a quella della manifestazione, il miglioramento delle infrastrutture di trasporto può assicurare notevoli vantaggi al turismo d'affari.

⁸⁵ A tale proposito si richiama il caso delle Alpi, dove è stato rilevato un incremento delle vie di accesso e dei centri sciistici nelle zone transfrontaliere, per effetto dei sempre più numerosi accordi tra le stazioni invernali e gli enti gestori degli impianti di risalita. Sulle implicazioni territoriali originate dalla diffusione delle attività ricreative lungo l'arco alpino si veda F. BARTALETTI, *Le grandi stazioni turistiche nello sviluppo delle Alpi italiane*, Bologna, Pàtron, 1994.

liarità geografiche⁸⁶ – e qualificando, mediante la realizzazione di progetti sperimentali interregionali, il *management* che non è in grado di utilizzare i servizi del terziario avanzato⁸⁷ per migliorare il controllo dei flussi e l'efficacia delle reti di commercializzazione. A ciò va aggiunto che le Regioni dovranno coordinare le iniziative pubbliche con quelle private, in modo da non sperperare disponibilità finanziarie, frenare le tendenze involutive "spontanee" e, nel contempo, definire la localizzazione e la dimensione delle attività da avviare e sostenere. In quest'ottica non è trascurabile il ruolo che assume la promozione: l'individuazione dei segmenti della domanda più interessati e consoni alle caratteristiche dei luoghi, la diversificazione dell'offerta e la divulgazione degli aspetti originali e tipici delle zone tradizionali costituiscono alcuni tra i più utili strumenti di una politica mirata ad ampliare la fruibilità turistica⁸⁸. Inoltre, premesso che la graduale abolizione delle barriere e la globalizzazione in atto configurano un nuovo geosistema, nel quale i blocchi regionali più dinamici possono condizionare il successo di un'area, appare improcrastinabile porre in essere dal lato dell'Ue un'aggressiva strategia per acquisire quote di mercato aggiuntive; tale finalità si potrebbe conseguire sia puntando sulle testimonianze artistiche e culturali, le quali sono importanti fattori di richiamo a livello internazionale, sia recuperando il concetto di "mediterraneità", che consentirebbe, tra l'altro, di intensificare la cooperazione con gli Stati rivieraschi dell'Africa settentrionale⁸⁹.

⁸⁶ CNEL, *Impegnarsi al Sud. Sei mesi di iniziative del CNEL*, Roma, Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, Documenti, 1994, pp. 421-423.

⁸⁷ La qualificazione professionale della mano d'opera presenta alcuni problemi di non facile soluzione che, tuttavia, potrebbero essere risolti anche creando legami più stretti tra attività scolastica, sistema educativo postdiploma e mondo del lavoro e ricercando, mediante l'equiparazione dei titoli di studio e la definizione di una base formativa comune, una maggiore omogeneità tra i diversi paesi membri dell'Ue.

⁸⁸ REGIONE CAMPANIA, *Una politica regionale per il rilancio del turismo*, Delibera della Giunta Regionale, 18 marzo 1986.

⁸⁹ Si ritiene utile costituire un'organizzazione di promozione turistica mediterranea per attrarre più cospicui flussi internazionali.

La consapevolezza che il Bacino del Mediterraneo, a differenza di quanto si sosteneva in passato, non rappresenta un pericolo o una minaccia ma una risorsa per la crescita dell'Europa ha indotto la Comunità a definire nuovi programmi⁹⁰ tesi a raggiungere l'equilibrio economico-sociale e l'integrazione⁹¹, obiettivi sanciti nella *Dichiarazione euromediterranea sul turismo nello sviluppo sostenibile*, stilata nel 1993 a Hyères-les-Palmiers⁹². A tale protocollo d'intesa, che s'iscrive nel *Piano d'azione per il Mediterraneo (Plan Bleu)*⁹³, sono seguite la *Carta del turismo mediterraneo* (Casablanca, 1995)⁹⁴, adottata da diciannove paesi, e la *Conferenza euromediterranea di Barcellona* (1995): entrambe segnano una nuova fase della

⁹⁰ Già nel 1975, con la Conferenza di Barcellona, si è dato avvio al *Mediterranean Action Plan (MAP)*, varato da tutti i paesi del Mediterraneo e dell'UE, per combattere l'inquinamento e proteggere l'ecosistema (A. VALLEGA, *Governo del mare e sviluppo sostenibile*, Milano, Mursia, 1993, p. 278). In seguito, poiché si è constatato che le dinamiche socioeconomiche, in assenza di una razionale programmazione e gestione dello sviluppo, costituiscono la radice delle principali questioni ambientali, il MAP ha abbandonato l'approccio settoriale per uno di tipo integrato, che considera la pianificazione delle aree costiere uno strumento essenziale per la soluzione dei problemi ecologici.

⁹¹ Nel 1992 la Liguria, la Languedoc Roussillon, il Governatorato di Tunisi, la Catalogna, la Provenza - Alpi - Costa Azzurra e la Provincia di Tetouan hanno ratificato a Siviglia la *Carta del Bacino del Mediterraneo*; nel 1995 hanno aderito anche la Toscana, la Sicilia, la Sardegna, l'Andalusia, Alessandria (Egitto) e Tel Aviv.

⁹² La riunione si poneva come finalità prioritaria la definizione di un quadro di riferimento di principi e regole per i paesi firmatari, i quali possono così approntare politiche nazionali in materia di turismo, coerenti e rispettose delle vocazioni regionali. In particolare, si sono affermati cinque concetti fondamentali: 1) l'importanza del comparto per lo sviluppo sostenibile; 2) la necessità di migliorare il sistema di rilevazione statistica per una maggiore conoscenza del fenomeno; 3) l'attuazione di mirate strategie; 4) la predisposizione delle basi per innalzare il livello qualitativo dell'offerta; 5) il rafforzamento della cooperazione fra i paesi del Mediterraneo, come sancito nel *Plan Bleu*.

⁹³ UNEP, *The Blue Plan. Futures of the Mediterranean Basin*, Sophia Antipolis (France), Mediterranean Blue Plan Regional Activity Centre, 1989.

⁹⁴ Questa intesa stabilisce, tra l'altro, la possibilità per gli operatori e le Autorità locali di elaborare piani che consentano una crescita equilibrata del Bacino del Mediterraneo, mediante la creazione di posti di lavoro, anche in attività legate al turismo (ad esempio, l'artigianato), ed il sostegno alle iniziative volte a preservare le tradizioni etniche e culturali.

politica estera della Comunità, rivolta non solo ai paesi dell'Est europeo ma anche a quelli del Sud, poiché fissano i criteri per la cooperazione e stabiliscono le basi per creare soprattutto un'area di libero scambio⁹⁵. Siffatti orientamenti rispondono all'esigenza di affrontare con maggiore incisività le sfide competitive in atto, mediante l'inserimento nel mercato della regione mediterranea che, nonostante le frammentazioni interne, possiede notevoli potenzialità; se invece persisterà una configurazione polarizzata, c'è il rischio di accentuare i divari territoriali in seno al Bacino e la dipendenza dall'Europa; pertanto, è necessario formulare un disegno comune, ispirato all'istituzione di un "partenariato euromediterraneo"⁹⁶, con il quale superare l'approccio bilaterale a vantaggio di quello multilaterale.

Nel momento in cui si valutano le azioni da intraprendere, non si può fare a meno di privilegiare un modello pluralistico che, fondato sulla complementarità dei rapporti umani ed economici e non sull'omologazione, valorizzi le diversità culturali e religiose⁹⁷. L'integrazione tra le opposte sponde del Mediterraneo, se mai potrà essere realizzata, servirà anche ad eliminare le esasperate forme di fondamentalismo, ad attenuare gli

⁹⁵ COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, *Relazione sulle azioni comunitarie a favore del turismo*, Bruxelles, COM(94) 74 def., 06.04.1994.

⁹⁶ L'espressione "partenariato euromediterraneo" sottintende l'istituzione di una zona di pace e di stabilità che dovrebbe interessare la Comunità, l'Europa dell'Est, nonché i paesi del Mediterraneo meridionale ed orientale, al fine di instaurare un dialogo approfondito e continuo tra le diverse parti. Ciò richiede, dal lato degli Stati membri, l'attuazione, nel breve periodo, degli accordi già stipulati con alcune nazioni mediterranee (ad esempio, Turchia e Marocco) e l'avvio di nuovi negoziati con quelle desiderose di formare un'area di libero scambio nella regione; a medio termine appare indispensabile potenziare l'assistenza finanziaria e tecnica. Sul tema si veda A. MONTANARI, *El impacto de las crisis en el Mediterraneo turistico: nuevos equilibrios y nuevos competidores*, in «Crisis del turismo? Las perspectivas en el nuevo escenario internacional», M.J. MARCHENA e V. GRANADOS (a cura di), Sevilla y Malaga, IDRUS-SPUM, 1993, pp. 81-92.

⁹⁷ È opportuno, altresì, sostenere la realizzazione di progetti per "aree di eccellenza", cioè iniziative dirette a coinvolgere anche comprensori contigui di più paesi e ad attuare l'integrazione, mediante forme di "partenariato" (CNEL, *Il Mediterraneo da mosaico a regione*, Roma, Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, Documenti, 1993, pp. 131-133).

atteggiamenti dittatoriali ed a contribuire alla pace. Il turismo è un potente fattore di sviluppi politici!

Il Bacino rappresenta una delle più grandi realtà turistiche del mondo, accogliendo circa il 35% dei flussi internazionali⁹⁸: come è stato di recente evidenziato nel *Plan Bleu*, si prevede per il 2000 che il numero di turisti oscillerà tra i 268 ed i 409 milioni⁹⁹, a seconda delle diverse ipotesi contemplate, e meno del 50% degli spostamenti si dirigerà ancora lungo i litorali¹⁰⁰, così da riaffermare la posizione di assoluta dominanza della Spagna, della Francia e dell'Italia. Se per fronteggiare il futuro aumento della domanda si costruiranno infrastrutture in assenza di una pianificazione che consideri i principi della sostenibilità, è possibile paventare l'ulteriore distruzione del patrimonio naturale e storico-architettonico. Infatti, non bisogna dimenticare che il fenomeno ha comportato problemi di degrado, i quali hanno fortemente compromesso l'identità culturale, soprattutto delle piccole comunità e dei centri minori, ed hanno prodotto conseguenze negative sulle relazioni sociali; la si-

⁹⁸ Dalla fine del XIX secolo, la crescita del turismo nel Mediterraneo ha registrato un andamento costante, malgrado le ripetute recessioni politico-economiche e le crisi sociali, e soltanto in seguito alla guerra del Golfo e all'invasione del Kuwait ha subito una battuta d'arresto; ma dal 1994 i flussi sono aumentati nuovamente a vantaggio soprattutto della Spagna e del Portogallo (J.P. LOZATO-GIOTART, *Nouvelles pratiques et nouveaux modèles touristiques*, in «La Région...», cit., pp. 148-149).

⁹⁹ Sarà necessario approntare iniziative volte a contenere gli impatti negativi sull'ambiente, dovuti anche al moltiplicarsi dei rifiuti solidi e delle acque reflue, alla forte pressione sugli insediamenti e sulle infrastrutture di trasporto, nonché al maggiore consumo di risorse energetiche ed idriche.

¹⁰⁰ La maggiore attrazione dei litorali lungo l'arco mediterraneo ha acuito i divari tra la fascia costiera e le zone interne – in particolare laddove il fenomeno risale a tempi lontani come per la Costa Brava, il Golfo di Napoli, la Costa Azzurra e le Riviere liguri – ulteriormente aggravati dalle scelte localizzative degli investitori stranieri, i quali, per ottenere economie di agglomerazione, hanno privilegiato le regioni urbanizzate (nel caso della Spagna, ad esempio, è stato individuato l'asse Barcellona-Valenza, l'area di Madrid e dintorni). Inoltre, è da notare che dall'inizio degli anni Novanta, nonostante si rilevi la nascita di "particolarismi locali" soprattutto nella parte orientale, tra i territori allineati sulla sponda settentrionale sono in atto processi di cooperazione (C. VOIRON-CANICIO, *Limites et différenciations spatiales sur les rivages sud-européens*, in «La Région...», cit., pp. 128-130).

tuazione è tale che nel 1988 il Consiglio d'Europa ha ravvisato la necessità di tutelare i territori non interessati dalle dinamiche insediative, ma che mostrano potenzialità di crescita. La salvaguardia, pertanto, può essere assicurata adottando strategie di sviluppo sostenibile che, pur garantendo il profitto, non lo antepongano alla qualità dell'ecosistema ed al diritto della collettività di godere delle ricchezze ambientali e paesaggistiche. Questi rischi e preoccupazioni chiamano in causa l'UE ed i Governi dei singoli paesi, i quali dovranno impegnarsi ad approntare piani compatibili con il corretto uso delle risorse ed a promuovere tipi alternativi di turismo¹⁰¹, al fine di razionalizzare la distribuzione delle presenze e di mitigare gli effetti derivanti dall'eccessivo incremento demografico sulla sponda meridionale.

In questa prospettiva se la Comunità non attua una politica per il Mediterraneo, l'Italia accentuerà la sua condizione di marginalità rispetto all'Europa ed aggraverà in particolare la vulnerabilità delle zone depresse del Mezzogiorno¹⁰², alcune delle quali presentano una dotazione ricettiva inferiore alla media comunitaria, nonché a quella del Bacino. A fronte dell'eterogeneità interna – che vede contrapposte, da un lato, regioni avviate verso il rilancio turistico e, dall'altro, comprensori per i quali esso è ancora lontano – è indispensabile coordinare le articolate iniziative per il recupero delle grandi città storiche e portuali ed il miglioramento della rete di trasporti¹⁰³. Ciò significa liberare il mercato dalle sovrapposizioni di competenze; incentivare i *tour operator* a proporre pacchetti di viaggi e voli che comprendano, ad esempio, le tratte Sardegna - Baleari -

¹⁰¹ Poiché esiste una stretta connessione tra la salvaguardia della natura e le funzioni economiche e sociali degli ambienti rurali, è stata formulata la *European Strategy of Conservation* (B.J. WOODRUFFE, *Conservazione dell'ambiente e del paesaggio rurale*, in «Europa...», cit., p. 427).

¹⁰² CNEL, *Secondo rapporto sul Mediterraneo*, Roma, Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, 1995, pp. 95-96.

¹⁰³ Si potrebbe immaginare di affiancare al grande progetto delle *Capitali del Mezzogiorno* quello delle *Capitali del Mediterraneo* e di costituire, a livello internazionale, un organismo di cooperazione composto dalle Istituzioni nazionali e regionali dei paesi del Bacino.

Barcellona, Tunisia - Sicilia - Sardegna e Napoli - Catania - Tunisi; favorire una gestione dei fondi europei che non trascuri le esigenze delle realtà in ritardo; creare gruppi di imprese e sistemi di formazione professionale a livello internazionale; realizzare progetti transregionali e transnazionali legati anche indirettamente all'attività turistica; e rimuovere gli ostacoli, strutturali ed infrastrutturali, i quali impediscono sia di raggiungere elevati livelli qualitativi dell'offerta sia di conciliare gli aspetti culturali e del tempo libero, che generano talvolta contrasti tra consumatori e residenti.

R É S U M É

Etant donné que le tourisme favorise la communication et la rencontre de cultures et de modes de vie différents, sans que cette diversité soit perçue de façon négative, et qu'il contribue à réduire les différences entre des réalités multiples et hétérogènes, il devient un facteur de développement soutenable dans le processus d'intégration régionale de l'Union Européenne. Au sein de l'Union Européenne le tourisme peut contribuer sensiblement à créer de nouveaux débouchés pour le marché du travail, au point d'assumer un rôle de premier plan dans l'initiative communautaire actuelle pour la relance de l'économie: son caractère intersectoriel produit un effet multiplicateur, selon lequel tout nouvel emploi créé en son sein en génère un autre dans des activités induites. Toutefois, dans la situation actuelle, caractérisée par de nouveaux équilibres européens et internationaux, on observe, entre autres, une instabilité monétaire et des politiques sociales restrictives qui concernent chaque Etat. Ceux-ci, pour affronter de tels problèmes, doivent établir le processus d'intégration selon une approche qui mette en priorité, par rapport aux instances nationales, régionales, ou locales, la défense et la sauvegarde du territoire européen, tout en renforçant également le sentiment d'appartenance à l'aire européenne.

Dans le but d'atteindre cet objectif et d'encourager la complémentarité et les synergies entre tous les partenaires concernés, il est indispensable de mettre en place un processus de collaboration réciproque et l'échange d'expériences entre les Institutions territoriales s'appuyant sur les Régions aux différents stades de

développement, en y incluant également les opérateurs économiques et sociaux. Les gouvernements locaux devront en outre viser à une plus grande coordination des initiatives privées, conformes aux stratégies de développement, et des initiatives publiques, de façon à ne pas gâcher les ressources financières et, en même temps, freiner les tendances involutives "spontanées".

S U M M A R Y

Considering that the tourism brings different cultures and life styles without this diversity being regarded in a negative light, and may thus contribute to bridging the gaps between a number of different and heterogeneous realities, it becomes a factor of sustainable growth within the regional integration process of the European Union. Within Eu, tourism can help generate new job opportunities thus assuming a prominent role in Eu's current policies for economic recovery, since its inter-sectorial nature has a multiplier effect by which a new job in tourism creates another one in related sectors. However, in the present-day scenario characterized by new European and International relations, recession phenomena are still present, together with currency instability and restrictive social policies in the single countries, which, in order to face such problems, are to tackle the integration process by using an approach which gives precedence to the protection and conservation of the European territory over national, regional or local concerns, and, at the same time, strengthening the feeling of belonging to the Mediterranean area.

For the above objectives to be achieved and in order to spark of the necessary synergic effects, effective exchanges of experience between the governments of regions at different levels of development and the economic and social operators involved are needed. Moreover, the regional governments concerned will have to encourage private initiative provided it is in keeping with predetermined development strategies and avoid wasting resources by co-ordinating these projects with public-sector programmes intended to slow down "spontaneous" recessionary trends.

BIBLIOGRAFIA

- ALLEN K. e YUILL D., *Il ruolo degli incentivi regionali nello sviluppo economico regionale nei Paesi della Comunità Europea*, in «Periferie d'Europa. Prospettive regionali del mercato unico», C. SANTORO LEZZI e A. TRONO (a cura di), Bologna, Pàtron, 1994, pp. 635-668.
- BARTALETTI F., *Le grandi stazioni turistiche nello sviluppo delle Alpi italiane*, Bologna, Pàtron, 1994.
- BARUCCI P. e BECHERI E., *Mezzogiorno e mediterraneità: evoluzione e prospettive dell'industria turistica nel Sud*, in «Sesto rapporto sul turismo italiano», P. BARUCCI, E. BECHERI e AL. (a cura di), Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento del Turismo, 1995, pp. 533-577.
- BORCHARDT K.D., *L'unificazione europea. Nascita e sviluppo dell'Unione Europea*, Bruxelles, Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee, 1995.
- BORZAGA C. e FRISANCO M., *L'evoluzione della partecipazione e della disoccupazione giovanile*, in «Rapporto '91-'92. Lavoro e politiche dell'occupazione in Italia», Roma, Fondazione «G. Brodolini», 1993, pp. 263-277.
- BRUNI G. e VITALE F., *Turismo e trasporti*, in «Sesto rapporto sul turismo italiano», P. BARUCCI, E. BECHERI e AL. (a cura di), Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento del Turismo, 1995, pp. 215-248.
- CELANT A., *Geografia e squilibri regionali. Il Mezzogiorno d'Italia*, Roma, Edizioni Kappa, 1990.
- CEYRAC P. e de CUNHA OLIVEIRA A., *Relazione su una politica comunitaria nel settore del turismo*, Bruxelles, Commissione per i Trasporti e il Turismo, PE 146.115/def./B-A3-0155/91/B.
- CITARELLA F., *Integrazione regionale e sistema del commercio globale. Le implicazioni dell'accordo nordamericano NAFTA*, in «Studi geografici in onore di Domenico RUOCCO», F. CITARELLA (a cura di), Napoli, Loffredo Editore, 1994, pp. 105-126.
- IDEM, *La pianificazione territoriale come strumento di tutela ambientale e di sviluppo regionale integrato*, in «Il clima, l'uomo e l'ambiente», P. GHELARDONI (a cura di), Pisa, Edizioni Ets, 1997.
- IDEM (a cura di), *Turismo e diffusione territoriale dello sviluppo sostenibile. Ridefinizione degli interventi e politiche appropriate*, Napoli, Loffredo Editore, 1997.

- CNEL, *Il Mediterraneo da mosaico a regione*, Roma, Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, Documenti, 1993.
- IDEM, *Impegnarsi al Sud. Sei mesi di iniziative del CNEL*, Roma, Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, Documenti, 1994.
- IDEM, *Secondo rapporto sul Mediterraneo*, Roma, Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, 1995.
- COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, *Piano d'azione comunitario a favore del turismo*, Bruxelles, COM(91) 97 def., 22.05.1991.
- IDEM, *Relazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento Europeo sull'anno europeo del turismo*, Bruxelles, COM(91) 95 def., 14.05.1991.
- IDEM, *L'Europa in un mondo che cambia. Le relazioni esterne della Comunità Europea*, Bruxelles, Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee, 1993.
- IDEM, *Le politiche strutturali comunitarie. Bilancio e prospettive*, Bruxelles, Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee, 1993.
- IDEM, *Per uno sviluppo durevole e sostenibile. Programma politico e d'azione della Comunità Europea a favore dell'ambiente e di uno sviluppo sostenibile*, Bruxelles, CEEA-CEE-CEEA, 1993.
- IDEM, *Leader II: progetto di comunicazione della Comunità agli Stati membri*, Bruxelles, Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee, 1994.
- IDEM, *Relazione sulle azioni comunitarie a favore del turismo*, Bruxelles, COM(94) 74 def., 06.04.1994.
- IDEM, *Il ruolo dell'Unione in materia di turismo. Libro verde della Comunità*, Bruxelles, COM(95) 97 def., 14.14.1995.
- IDEM, *Relazione della Commissione sull'applicazione del programma comunitario di politica ed azione a favore dell'ambiente e di uno sviluppo sostenibile*, Bruxelles, COM(95) 624 def., 10.01.1996.
- COMMISSIONE EUROPEA, *Dal mercato unico all'Unione Europea*, Bruxelles, Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee, 1992.
- IDEM, *Crescita, competitività, occupazione. Le sfide e le vie da percorrere per entrare nel XXI secolo. Libro Bianco*, Bruxelles, Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee, 1994.
- IDEM, *Il mercato unico*, Bruxelles, Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee, 1995.

- IDEM, *Iniziative locali di sviluppo e occupazione*, Bruxelles, Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee, 1995.
- IDEM, *Programma di dimostrazione sull'assetto integrato delle zone costiere*, Bruxelles, Servizi di Commissione Europea, Documento di Informazione, XI/79/96.
- CORNELISSEN A., *Relazione sul turismo in vista dell'anno 2000*, Bruxelles, Commissione per i Trasporti e il Turismo, PE 206.166/def., A3-0352/93.
- CUCCHIARELLI A. e TRONTI L., *Lo sviluppo dell'economia italiana e l'integrazione nel mercato unico europeo*, in «Rapporto '91-'92. Lavoro e politiche dell'occupazione in Italia», Roma, Fondazione «G. Brodolini», 1993, pp. 43-70.
- de WOOT P., *Le imprese europee ad alta tecnologia*, Milano, Etaslibri, 1990.
- DEIDDA D., *Il ruolo delle risorse umane nelle politiche della Comunità Europea*, in «Occupazione nel Mezzogiorno: organizzazione, lavoro, professionalità», Atti del Convegno, Napoli, 1993, pp. 184-190.
- DI GASPARE G., *Profili istituzionali della riforma del turismo in Italia. L'esigenza di una mentalità turistico-imprenditiva nelle regioni meridionali*, in «Rivista Giuridica del Mezzogiorno», Bologna, Il Mulino, VIII (1994), n. 1, pp. 27-53.
- di RAIMONDO MISIANI C. e RAGANELLI I., *L'Unione Europea*, in «Sesto rapporto sul turismo italiano», P. BARUCCI, E. BECHERI e AL. (a cura di), Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento del Turismo, 1995, pp. 771-808.
- DIAZ de RIVERA ICAZA C., *Relazione concernente le misure necessarie per proteggere l'ambiente da possibili forme di degrado dovute al turismo di massa, nell'ambito dell'anno europeo del turismo*, Bruxelles, Commissione per la Protezione dell'Ambiente, la Sanità Pubblica e la Tutela dei Consumatori, PE 139.167/def., A3-120/90.
- IDEM, *Relazione della Comunità concernente le azioni comunitarie a favore del turismo*, Bruxelles, Commissione per i Trasporti e il Turismo, PE 209.987/def., A4-0080/94.
- EURISPES, *Rapporto Europa. L'Italia in Europa: scenari e prospettive*, Roma, Koinè Edizioni, 1993.
- EUROPEAN ENVIRONMENT AGENCY, *Environment in the European Union, 1995. Report for the Review of the Fifth Environmental Action Programme*, Copenhagen, EEA, 1995.

- FORLANI L., *La formazione professionale in Italia*, in «Rapporto '91-'92. Lavoro e politiche dell'occupazione in Italia», Roma, Fondazione "G. Brodolini", 1993, pp. 207-215.
- FORMATO R. e MONGELLI T.L., *Informatica e telematica applicata al turismo*, in «Sesto rapporto sul turismo italiano», P. BARUCCI, E. BECHERI e AL. (a cura di), Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento del Turismo, 1995, pp. 359-395.
- GAZZETTA UFFICIALE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, 17 maggio 1993, N.c. 138.
- GIANNARELLI P., *Qualificazione dell'offerta turistica complessiva*, in «Prima Conferenza Regionale del Turismo», Firenze, Regione Toscana, 1996.
- GISMONDI R., *L'occupazione turistica*, in «Sesto rapporto sul turismo italiano», P. BARUCCI, E. BECHERI e AL. (a cura di), Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento del Turismo, 1995, pp. 163-214.
- GRIMALDI M. e VALENTI V., *Turismo e ambiente*, in «Sesto rapporto sul turismo italiano», P. BARUCCI, E. BECHERI e AL. (a cura di), Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento del Turismo, 1995, pp. 439-532.
- IERACE I. (a cura di), *La regione turistica*, Padova, CEDAM, 1991.
- LANQUAR R., *Tourism et Environnement en Méditerranée*, Paris, Economica, 1995.
- LEONE U. (a cura di), *Valorizzazione e sviluppo territoriale in Italia*, Milano, Franco Angeli, 1988.
- LIZZA G., *Integrazione e regionalizzazione nella CEE*, Milano, Franco Angeli, 1992.
- LOZATO-GIOTART J.P., *Geografia del turismo*, Milano, Franco Angeli, 1987.
- IDEM, *Geographical Rating in Tourism Development*, in «Tourism Management», 1992, n. 3, pp. 141-142.
- IDEM, *Nouvelles pratiques et nouveaux modèles touristiques*, in «La Région Européenne», Rennes, Universitaires de Rennes, 1995, pp. 147-154.
- MARI R., *Occasione europea di rilancio dell'economia meridionale*, in «Azienda Turismo», VI (1995), n. 4, pp. 6-7.
- MCMILLAN-SCOTT E., *Relazione su una politica comunitaria nel settore del turismo*, Bruxelles, Commissione nel Settore del Turismo, PE 146.115/def., A3-0155/91.

- MESPLIER-PINET J., *Région touristique, région européenne: les problématiques nouvelles*, in «La Région Européenne», Rennes, Universitaires de Rennes, 1995, pp. 135-146.
- MONTANARI A., *El impacto de las crisis en el Mediterraneo turistico: nuevos equilibrios y nuevos competidores*, in «Crisis del turismo? Las perspectivas en el nuevo escenario internacionale», M.J. MARCHENA e V. GRANADOS (a cura di), Sevilla y Malaga, IDRUS-SPUM, 1993, pp. 81-92.
- MÜLLER G., *Relazione sulla proposta della Commissione al Consiglio relativa a una decisione concernente un piano di azioni comunitarie a favore del turismo*, Bruxelles, Commissione per i Trasporti e il Turismo, PE 152.316/def., A3-0002/92.
- OECD, *Tourism Policy and International Tourism in OECD Countries. Tourism Strategies and Rural Development*, Paris, OECD, 1994.
- OSSERVATORIO DELLE POLITICHE REGIONALI, *La nuova politica regionale tra Regioni, Stato e Unione Europea*, in «Rivista Economica del Mezzogiorno», SVIMEZ (a cura di), Bologna, Il Mulino, VIII (1994), n. 3, pp. 583-641.
- PARLAMENTO EUROPEO, *Parere del Comitato Economico e Sociale in merito al turismo e lo sviluppo regionale*, Bruxelles, CES 1063/90, 20.09.1990.
- PEROTTA C., *Categorie del sottosviluppo e analisi del Mezzogiorno negli anni Ottanta*, in «Periferie d'Europa. Prospettive regionali del mercato unico», C. SANTORO LEZZI e A. TRONO (a cura di), Bologna, Pàtron, 1994, pp. 691-714.
- QUARTA M.S., *Regioni marginali e sviluppo economico: il ruolo del turismo*, in «Periferie d'Europa. Prospettive regionali del mercato unico», C. SANTORO LEZZI e A. TRONO (a cura di), Bologna, Pàtron, 1994, pp. 161-168.
- RAMONDETTI A., *Semestre europeo di presidenza italiana: una politica per il turismo. Considerazioni e indicazioni*, Roma, Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, 1996.
- REGIONE CAMPANIA, *Una politica regionale per il rilancio del turismo*, Delibera della Giunta Regionale, 18 marzo 1986.
- RIVIÈRE D., *La politique européenne de développement régional en Italie*, in «La Région Européenne», Rennes, Universitaires de Rennes, 1995, pp. 339-348.

- ROMAGNOLI G.C., *Le politiche di sviluppo nel Mezzogiorno*, in «Periferie d'Europa. Prospettive regionali del mercato unico», C. SANTORO LEZZI e A. TRONO (a cura di), Bologna, Pàtron, 1994, pp. 615-634.
- SERENO A., *Gli interventi pubblici nel settore turistico*, Rimini, Maggiori Editore, 1988.
- TREU T., *Sistemi formativi e professionalità nel Mezzogiorno*, in «Occupazione nel Mezzogiorno: organizzazione, lavoro, professionalità», Atti del Convegno, Napoli, 1993, pp. 208-220.
- UNEP, *The Blue Plan. Futures of the Mediterranean Basin*, Sophia Antipolis (France), Mediterranean Blue Plan Regional Activity Centre, 1989.
- UNIONE EUROPEA, *Fondi strutturali 1993: primo bilancio del periodo 1989-1993*, in «Inforegio», Commissione Europea, Direzione Generale Politiche Regionali e Coesione, Scheda Informativa, 31.10.1995.
- IDEM, *Guida alle azioni innovatrici per lo sviluppo regionale (articolo 10 del FESR) 1995-1999*, Bruxelles, Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità, 1995.
- VALLEGA A., *Governo del mare e sviluppo sostenibile*, Milano, Mursia, 1993.
- IDEM, *La regione, sistema territoriale sostenibile. Compendio di geografia regionale sistematica*, Milano, Mursia, 1995.
- VELLUTI ZATI S., *Edifici rurali: una risorsa culturale, ambientale ed economica da salvaguardare e valorizzare*, in «Il turismo nelle regioni rurali della CEE: la tutela del patrimonio naturale e culturale», A. MONTANARI (a cura di), Napoli, ESI, 1992, pp. 57-71.
- VOIRON-CANICIO C., *Limites et différenciations spatiales sur les rivages sud-européens*, in «La Région Européenne», Rennes, Universitaires de Rennes, 1995, pp. 127-134.
- WISE M. e CHALKLEY B., *Disoccupazione: fallimento della politica regionale?*, in «Europa Occidentale. Sfide e cambiamenti», D. PINDER (a cura di), Torino, Giappichelli Editore, 1995, pp. 305-333.
- WOODRUFFE B.J., *Conservazione dell'ambiente e del paesaggio rurale*, in «Europa Occidentale. Sfide e cambiamenti», D. PINDER (a cura di), Torino, Giappichelli Editore, 1995, pp. 427-451.